

23.06.2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

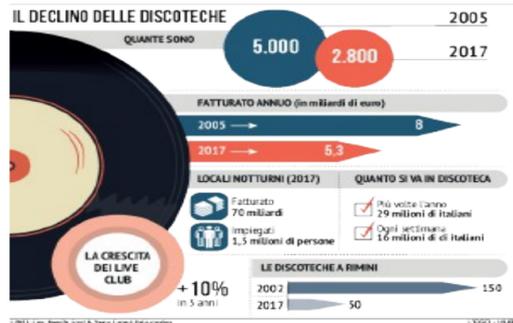
Non bisogna scendere troppo al di sotto delle 500mila somministrazioni al giorno: obiettivo immunità di massa a settembre

Vaccinazioni in estate, si teme il calo

Il Cts valuta l'uso di mascherine al chiuso per altri tre mesi. A luglio le riaperture delle discoteche leri 835 positivi e 31 decessi, il tasso di positività allo 0,4%, solo 10 ingressi nelle Terapie intensive

ROMA
Un nuovo incontro degli esperti per decidere i criteri e la data sulla riapertura delle discoteche, probabilmente in settimana ma non ancora calendarizzato dal Comitato tecnico scientifico. In attesa dell'ordinanza - entro oggi - sullo stop alla mascherina all'aperto in tutto il Paese da lunedì prossimo, spuntano nuove date possibili a inizio luglio per la ripartenza delle discoteche, le uniche attività ancora chiuse. Non è l'unico tema che avanza: all'orizzonte c'è l'eventuale proroga dello stato di emergenza e - sul fronte vaccini - si valutano strategie per far fronte ai timori per il possibile calo delle somministrazioni nel periodo tra metà luglio e metà agosto. L'obiettivo - in quest'ultimo caso - è non scendere troppo al di sotto della quota delle 500mila somministrazioni giornaliere, per non perdere di vista il target dell'immunità di gregge prevista entro fine settembre, quando sarà avviata una riflessione per valutare l'addio alla mascherina anche al chiuso.

Nonostante la variante inglese spaventi l'Europa, la nuova road map verso la normalità al momento non sembra quindi essere ostacolata dai numeri dei contagi: nelle ultime 24 ore sono 835 i nuovi positivi e 31 le vittime, con il tasso stabile da giorni e attualmente allo 0,43%. Sono soltanto dieci gli ingressi in Terapia intensiva (362 attualmente in tutta Italia). Anche per questo il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa, si dice convinto che «entro i primi dieci giorni di luglio le discoteche potranno aprire applicando il criterio del green pass», dopo un colloquio con il ministro Speranza. «Questa settimana - ha precisato Costa - indicheremo una data in cui i gestori di questo tipo di locali potranno tornare a fare le loro attività, perché questo settore è ad oggi rimasto l'unico senza una prospettiva». L'ipotesi è quella di non andare oltre il secondo week end di luglio, ma secondo i gestori delle sale da ballo potrebbe essere troppo tardi. «Ci aspettiamo di poter riaprire il 4 luglio, perché andare oltre sarebbe insostenibile: le nostre attività sono aperte al massimo due volte a settimana. Anche perché - spiega il presidente del Silb, Maurizio Pasca - la gente già va lo stesso a ballare in decine di locali che, tra l'altro, sono aperti senza green pass». Mentre sembra scontato l'accesso con il certificato verde in discoteca e soltanto all'aperto, resta il nodo sull'utilizzo della mascherina una volta entrati. E qualche perplessità è arrivata sulla possibilità di accesso alle persone che entrerebbero avendo fatto solo il tampone ma senza essere



L'ultimo tabù. Discoteche riaperte entro metà luglio, i gestori in pressing per riaprire il 4

Il test a S. Marino con 2.700 persone a ballare: nessun contagio

Un esperimento in Riviera ma non in territorio italiano che, almeno secondo gli organizzatori, può rappresentare un modello per garantire l'apertura in sicurezza delle discoteche nel nostro Paese il prima possibile. L'evento di sabato scorso a San Marino, con 2.700 persone entrate con green pass per ballare nel maxi parcheggio del club del tiro al volo, avrebbe portato a «risultati rassicuranti», spiegano gli ideatori. Dopo l'appello lanciato nel vuoto per la sperimentazione italiana in due discoteche di Gallipoli e Milano, i gestori delle discoteche rilanciano la proposta per riaprire, stavolta alla luce dell'esperienza sammarinese. A organizzarla è stato il titolare del «Musica» di Riccione e di altri due locali, Tito Pintor: «Quello che abbiamo fatto dimostra che si può riaprire anche in Italia. Al momento non mi risultano contagi dopo quell'evento e nessuno dei miei dipendenti ora è positivo». Ma il gestore avverte: «Se non si riapre sarò costretto a replicare a San Marino, nonostante io abbia tre locali in Italia, dove invece si può riaprire. Il problema però è politico: ormai siamo considerati degli untori». I 2.700 ragazzi arrivati da tutta Italia, che sabato scorso hanno ballato dalle 22 alle 5, hanno pagato un biglietto ma per poter entrare era anche necessario esibire il certificato vaccinale, in alternativa quello di tampone negativo nelle ultime 48 ore o infine quello di avvenuta guarigione dal Covid: in pratica il green pass, rispettando la regola invocata per l'apertura delle discoteche anche in Italia. A fare i controlli, chiedendo di utilizzare la mascherina - «ma era solo vivamente raccomandata, non obbligatoria», precisa Pintor - erano decine di steward e all'esterno, a vista, anche uomini della genarmeria sammarinese. «Alcuni hanno indossavano, altri no. E quasi tutti ballavano serenamente», aggiunge soddisfatto il gestore.

vaccinate o eventualmente guarite dal Covid.

Non solo aperture. In queste ore emerge qualche timore sul calo del trend di somministrazioni. La campagna vaccinale potrebbe rischiare di subire un rallentamento tra metà luglio e metà agosto, con un abbassamento della media fino alle 400mila iniezioni al giorno. Le motivazioni di questa previsione sarebbero attribuibili ad un netto calo degli arrivi rispetto a giugno - si stima che arriveranno nelle prime due settimane del prossimo mese 5 o 6 milioni di dosi Pfizer (le uniche per gli under 60) - e il periodo di vacanze estive per quegli italiani che preferiranno far slittare il momento dell'inoculazione verso la fine di agosto. Anche per questo il commissario Figliuolo, da tempo chiede flessibilità nella possibilità di spostamento di date delle vaccinazioni e richiami. Resta, poi, la questione dei cittadini che nutrono ancora troppi dubbi. «Stanno emergendo - ha spiegato Costa - i cittadini più scettici verso i vaccini e dobbiamo quindi introdurre elementi che consentano di proseguire con la vaccinazione, dando delle prospettive», come ad esempio quella di prevedere nei prossimi mesi di «togliere le mascherine al chiuso».

Tra Piacenza, Lodi, Cremona: 25 casi, età media giovane

Variante Delta, un focolaio nella logistica

Nessuno ha avuto conseguenze gravi, l'attenzione è massima

BOLOGNA

Un focolaio della Variante Delta del Coronavirus è stato scoperto tra i lavoratori della logistica e i loro contatti stretti tra le province di Piacenza, Cremona e Lodi. Dal 15 giugno per sei giorni l'Ausl di Piacenza ha sequenziato, individuato e isolato 25 casi della mutazione scoperta in India, dominante in Inghilterra e in espansione in altri Paesi. L'operazione di tracciamento capillare è stata resa possibile dal deciso abbassamento della curva in una delle aree d'Italia più martorate dalla pandemia, che da qualche mese sta respirando.

I contagi provengono tutti dal polo logistico piacentino. Un settore, per le condizioni di lavoro degli addetti, già in passato colpito dalla circolazione del virus e nel mezzo di giorni caldi anche per altre vicende,

dopo le proteste e la morte di un sindacalista in Piemonte. Due le aziende coinvolte dal focolaio scoperto dall'Ausl, con 10 dipendenti positivi, mentre gli altri 14 sono amici, conoscenti o parenti stretti: 19 risiedono nella provincia emiliana, 4 in quella cremonese e due nel Lodigiano. A quanto pare, nessuno era vaccinato. L'età media dei positivi è infatti bassa. Nessuno ha avuto conseguenze gravi. Anche per questo c'è attenzione, ma non allarme.

«Abbiamo allargato il più possibile il cerchio tentando di individuare i possibili contatti dei contagiati - ha spiegato il responsabile del dipartimento di Sanità pubblica, Marco Del-

londonne - in questi ultimi giorni, per fortuna, i tamponi non evidenziano più nuovi positivi e siamo abbastanza fiduciosi di essere riusciti a contenere il virus, grazie ad un'azione tempestiva». Una notizia incoraggiante, come quella che arriva dal Regno Unito: i dati dell'ultima settimana sulla pandemia evidenziano che da un lato l'incremento dei contagi dovuti alla variante pare rallentare, dall'altro il numero dei ricoveri in ospedale segue una progressione «meno veloce» e il numero dei morti giornalieri resta in media «molto basso», ha spiegato il ministro britannico alla Sanità Matt Hancock. L'accelerazione dei vaccini si sta rivelando «efficace» anche contro questa mutazione, ha detto.

La scoperta del focolaio dimostra l'importanza del tracciamento, possibile in presenza di numeri bassi. Nel Piacentino si contano 16 positivi nell'ultima settimana e un'incidenza di sei casi ogni 100mila abitanti, a fronte di 13 casi in regione e 14 a livello nazionale.

Laboratorio Ausl di Piacenza: sequenziati e isolati 25 casi di variante Delta

Il presidente della Repubblica al Politecnico di Milano per l'inaugurazione del campus di architettura ideato da Renzo Piano

Mattarella: «Nuovo inizio per l'Italia ma su condizioni diverse»

E un affettuoso incontro con don Mazzi alla Fondazione Exodus

ROMA

L'Italia ora deve guardare al futuro: è impensabile che ci si possa limitare a tornare alle condizioni pre-pandemiche senza adeguare le risposte a un mondo che è cambiato. Mentre il premier Mario Draghi incassa il «sì» europeo attraverso la tappa romana della presidente della Commissione Ursula Von der Leyen, Sergio Mattarella visita il Politecnico di Milano e più precisamente partecipa all'inaugurazione del nuovo campus di architettura ideato da Renzo Piano. E

non perde l'occasione per un'associazione di idee con l'occasione che il Recovery apre all'Italia: «questo nuovo campus del Politecnico sottolinea la proiezione verso il futuro in sintonia con il momento che il nostro Paese sta attraversando, un momento di nuovo inizio, non di ritorno alle condizioni precedenti alla pandemia, ma di un inizio su condizioni diverse e nuove, adeguate alla realtà che ci si presenterà in futuro», spiega il presidente della Repubblica con un chiaro riferimento al Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Insomma, l'eccellenza del Politecnico indica la strada giusta da seguire attraverso quella «luce» più volte citata dal senatore a vita Renzo Piana.



Politecnico di Milano Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella

Una «luce» che anche secondo il capo dello Stato deve significare progresso e coraggio per portare il Paese non solo fuori dalla crisi ma ben oltre, avanti, diverso e più verde. Non a caso anche in questa occasione Mattarella ha citato l'Europa come faro da non ignorare per rimanere dentro «quell'oasi di pace e diritti che è la Ue». Un faro che indica la strada per tutte le «sfide epocali» da affrontare, dalla pandemia ai migranti: «il fenomeno migratorio - ribadisce il presidente - è mondiale e imponente e va affrontato in maniera globale, in modo necessariamente integrato. Le sfide imponenti vanno affrontate in maniera collaborativa nella comunità internazionale e, per

quanto ci riguarda, innanzitutto in quell'oasi di pace e diritti che è l'Unione europea».

Non poteva mancare anche una visita alla fondazione Exodus dove Sergio Mattarella si è intrattenuto con il vulcanico don Mazzi al quale, ha osservato lo stesso presidente, gli è concesso tutto. Al di là degli incontri con i ragazzi della comunità, due dei quali gli hanno parlato a cuore aperto delle loro esperienze di droga, don Mazzi non si è tirato indietro nel consigliare il capo dello Stato, anche su questioni delicatissime: «Caro presidente, la stima che noi abbiamo per lei, spero l'abbia capita, però - ha detto don Mazzi a Mattarella - mi dovrebbe in qualche modo permettere

l'ultimo consiglio: per favore, in questo tempo, non dica dei «no», ma dei «sì». Un riferimento piuttosto esplicito al reiterato diniego di Mattarella alle richieste di parte della politica per un suo secondo mandato al Quirinale. Ma non è tutto: Don Mazzi, scusandosi con il capo dello Stato per avergli dato dei «compiti a casa», gli ha anche chiesto di «suggerire al presidente del Consiglio un sottosegretario alla Gioventù, di indire una Conferenza nazionale sulla tossicodipendenze, di fare il possibile perché le carceri minorili vengano sostituite da periodi alternativi, presso strutture educative normali e di ascoltare maggiormente il mondo del terzo settore».

Firmato l'accordo tra assessorato regionale alla Salute e Federfarma, resta il nodo delle scorte

Vaccini in farmacia, si parte il 15 luglio

Ha già aderito metà dei 1.500 punti vendita, potranno essere somministrati tutti i sieri
Il presidente Tobia: guardiamo alla fine dell'emergenza quando i grandi hub chiuderanno

Fabio Geraci

PALERMO

Finalmente c'è una data: dal prossimo 15 luglio la vaccinazione anti Covid si potrà fare anche nelle farmacie siciliane. L'accordo, che è stato firmato dall'assessorato regionale alla Salute con Federfarma Sicilia e Assofarm, prevede che potranno essere somministrati tutti i vaccini disponibili: per ogni dose inoculata i farmacisti riceveranno dodici euro, di cui sei come remunerazione aggiuntiva per le spese di trasporto delle fiale, per la gestione delle prenotazioni, per il personale messo in campo e per tutti gli strumenti, a partire dai pc necessari alla registrazione dei cittadini fino alla sanificazione, allo smaltimento dei rifiuti e perfino all'acquisto dei dispositivi di protezione, del cotone idrofilo e della siringhe, che saranno utilizzati per la vaccinazione. In Sicilia ha aderito la metà delle oltre 1500 farmacie presenti sul territorio ma questo numero è puramente indicativo perché gli uffici regionali devono controllare se siano tutte idonee a trasformarsi in hub vaccinali di prossimità e quali invece non presentino i requisiti per poter operare in sicurezza.

Secondo il protocollo, ogni farmacia «in relazione alla propria capacità vaccinale, riceverà una volta a settimana un numero di dosi compreso tra le 10 e le 20 al giorno, per un totale di 50 o 100 dosi alla settimana» e in più quelle che serviranno per i richiami. Le dosi dovranno essere conservate in frigoriferi con monitoraggio costante delle temperature ma non è stato indicato il tipo di vaccino che sarà consegnato alle farmacie: «Ed è un fatto importante - ha puntualizzato il palermitano Roberto Tobia, segretario nazionale di Federfarma e presidente dei farmacisti europei - perché significa che le farma-

Sicurezza

L'inoculazione dovrà essere fatta in un'area dedicata, distinta dagli ambienti aperti al pubblico

cie non sono state identificate per coprire solo un particolare target di cittadini ma anzi si sta già guardando alla fine dell'emergenza e all'inverno quando saranno dismessi i grandi hub: a quel punto la vaccinazione diventerà territoriale e quindi a carico degli ospedali, dei medici di famiglia e appunto delle farmacie».

Il nodo cruciale è legato alle scorte dei vaccini: «In Sicilia siamo partiti in ritardo rispetto ad altre regioni - ha continuato Tobia - speriamo di recuperare il tempo perduto: da parte nostra c'è una grande voglia di dare il nostro contributo, a patto che arrivino i vaccini promessi dalla struttura commissariale». Per essere abilitati alla vaccinazione i farmacisti hanno seguito un corso online di otto ore erogato dall'Istituto superiore di sanità «ma anche un affiancamento gratuito nei centri vaccinali dell'Isola in cui hanno effettuato le prime inoculazioni e dove in tanti continuano a prestare la loro opera da volontari», sottolinea il presidente di Federfarma Sicilia, Gioacchino Nicolosi. Uno degli obblighi previsti nel protocollo indica espressamente che «le farmacie effettueranno l'inoculo dei vaccini in area dedicata, distinta da tutti gli ambienti fruibili al pubblico, con sufficiente ricambio d'aria e con superficie facilmente sanificabile». Le prenotazioni si faranno direttamente in farmacia «e poi provvederemo a inserire i dati nella piattaforma», ha spiegato ancora Nicolosi sottolineando che «molti colleghi si stanno organizzando per vaccinare negli orari pomeridiani di chiusura o la sera perché non tutti hanno lo spazio per garantire percorsi separati e un'area riservata per l'attesa».

Intanto l'Asiop, l'associazione italiana ospedalità privata, ha messo a disposizione dell'Uif, Unione Italiana Food, che rappresenta 800 marchi del comparto alimentare, le proprie strutture sanitarie per la vaccinazione dei dipendenti. Per il presidente nazionale Aiop, Barbara Cittadini, si tratta di «un risultato importante nell'ambito del pieno coinvolgimento della componente di diritto privato del servizio sanitario nella campagna vaccinale avviata dal Governo». (*FAG*)



In farmacia. Potranno essere somministrati tutti i vaccini disponibili

Torna a regime nel Catanese la raccolta dei rifiuti speciali

● Sta tornando a regime la raccolta dei rifiuti speciali presso le abitazioni dei soggetti positivi al Covid-19 residenti nei comuni dell'hinterland etneo serviti dalla Dusty: Catania, Gravina di Catania, Misterbianco, Motta Sant'Anastasia, Paternò, Sant'Agata Li Battiati, San Giovanni La Punta, San Gregorio di Catania, Valverde, Viagrande Adrano e Mascalucia. Ad annunciarlo la società che si occupa del ritiro dei rifiuti, nei giorni scorsi il servizio era stato stoppato perché l'Asp non aveva prorogato il contratto alla Dusty, scaduto lo scorso 15 giugno. Tutto ciò aveva provocato le proteste di quei cittadini che si trovano in isolamento domiciliare perché affetti da covid o facenti parte di un nucleo familiare in cui sono

presenti soggetti positivi al covid-19. Cittadini che hanno visto la spazzatura crescere dentro le proprie case. Il sindaco di Paternò, Nino Naso, evidenzia che non era «ammisibile lasciare intere famiglie a convivere con i rifiuti per settimane. Stiamo cercando di risolvere il disagio nel più breve tempo possibile. La ditta che effettua il servizio ha assicurato che il disagio per il mancato ritiro dovrebbe terminare in poco tempo». Il contratto alla Dusty da parte dell'Asp è stato prorogato la sera dello scorso venerdì. Subito dopo è ripreso il servizio di raccolta rifiuti che ora sta tornando a regime. Il contratto è stato prorogato fino al prossimo 30 giugno. (*OC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertati ieri 133 nuovi positivi contro gli 85 del giorno prima, sette le vittime

Le infezioni aumentano ed è record di decessi

Andrea D'Orazio

PALERMO

Torna a salire sopra il tetto dei 100 casi il bilancio quotidiano dei positivi al SarsCov2 accertati in Sicilia, e il territorio si riconferma al primo posto tra le regioni con il maggior numero di contagi emersi nelle 24 ore, superando di poche unità la Lombardia, che conta però più del doppio dei tamponi processati. Ma nell'Isola, tra i dati diffusi ieri nel bollettino dell'emergenza, spicca un altro, triste primato: la quota più alta di decessi Covid registrata nell'arco di una giornata in scala nazionale.

Nel dettaglio, l'Osservatorio epidemiologico regionale indica 133 nuove infezioni contro le 85 segnate nel primo giorno di zona bianca, lu-

nedi scorso, mentre il tasso di positività, a fronte dei 13301 test effettuati (2795 in meno), aumenta dallo 0,5 all'1%. Sette le vittime (5209 dall'inizio dell'epidemia) e 426 i guariti, per un bacino di attuali positivi che scende adesso a 5209 soggetti (300 in meno) di cui 226 ricoverati in area medica (11 in meno) e 25 nelle terapie intensive, dove risultano due ingressi giornalieri e un numero di pazienti stabile. Tra i positivi emersi ieri c'è anche il capo della delegazione indonesiana al G20 dell'Istruzione e del Lavoro riunito a Catania. L'uomo, fanno sapere dagli Usmaf, gli Uffici di sanità marittima, aerea e di frontiera, è arrivato nel capoluogo etneo il 20 giugno con un volo Alitalia proveniente da Roma Fiumicino, è risultato positivo al tampone effettuato in aeroporto e si trova adesso in qua-

rantena in hotel insieme ad altri sei colleghi dello stesso Paese, mentre l'Asp, nell'attesa dei risultati del sequenziamento genetico, effettuato sul campione molecolare del diplomatico per capire se l'infezione appartiene al ceppo indiano del virus, sta rintracciando i passeggeri che hanno viaggiato sullo stesso volo.

In scala provinciale, con 39 casi Catania conta il maggior numero di contagi diagnosticati nelle ultime ore, seguita da Trapani con 21, Agrigento con 17, Enna e Siracusa con 14, Caltanissetta con 12 e Messina con 6. Ultime Palermo e Ragusa con cinque positivi per territorio. In tutta l'Isola, l'incidenza settimanale delle infezioni sulla popolazione scende di un altro punto, toccando quota 23 casi ogni 100mila abitanti. Incidenza in calo anche nel Niseno, ma il territo-

rio resta osservato speciale, con un'asticella di 59 casi ogni 100mila persone: ancora la più alta tra le province della regione e d'Italia. Intanto, prosegue la graduale riconversione degli ospedali siciliani dedicati in tutto o in parte ai malati di Coronavirus. L'ultima in ordine di tempo è scattata nel Covid hospital di Acireale, dove in queste ore è tornato operativo il Punto nascita e dove altri reparti, fa sapere l'Asp etnea, «verranno progressivamente restituiti alle precedenti attività ordinarie, seguendo una programmazione che è in corso di definizione da parte della direzione del presidio». Al momento, il tasso di saturazione dei posti letto Covid negli ospedali dell'Isola è pari al 4% nelle terapie intensive e al 7% nei reparti di area medica. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cybersicurezza. La pandemia ha fatto crescere la vulnerabilità dei sistemi aziendali nel Mediterraneo

Un'azienda marittima su due a rischio attacchi informatici

PALERMO

Con la pandemia è aumentato il ricorso agli strumenti informatici anche all'interno delle aziende che hanno dovuto spostare in uno spazio virtuale disponibile on line do-

documenti, archivi, dati. E questi a volte sono soggetti ad attacchi informatici che minano la sicurezza delle stesse aziende e di chi ci lavora. Un sistema non aggiornato, una mail aziendale usata in maniera impropria per accedere a servizi terzi

possono essere porte aperte ad attacchi che possono arrivare a paralizzare l'attività della società.

Uno studio presentato ieri a Palermo nel corso della prima edizione di Mid Med Shipping Days 2021, l'evento di incontro tra cluster mar-

ritimo-logistico e settori produttivi della macroregione mediterranea italiana, ha analizzato la situazione in tema di cyber sicurezza delle imprese del cluster marittimo. Lo studio condotto da Swscan, la Cyber Security Company italiana

partecipata dal gruppo Tinexa ha analizzato un campione di 20 aziende scelte tra le prime 100 per fatturato e ha riscontrato come più della metà del campione presenta criticità: un rischio medio di 29 vulnerabilità sui sistemi esposti su Internet e 76 email compromesse/data leak, ovvero a rischio sicurezza per quel che riguarda i dati e delle coppie di credenziali user/password. Il numero totale delle potenziali vulnerabilità riscontrate per il settore è 574, così distribuite: 9 aziende (45% del campione) hanno 0 potenziali vulnerabilità, 6 aziende (30% del campione) hanno tra 1 e 25 potenziali vulnerabilità, 3 aziende (15% del campione) hanno tra 26 e 50 potenziali vulnerabilità. La media delle potenziali vulnerabilità è 29, ma è presente 1 azienda che espone circa 330 potenziali vulnerabilità: escludendola dal calcolo della media, il numero medio di potenziali vulnerabilità per azienda si

abbassa da 29 a 13. L'analisi è stata effettuata utilizzando unicamente le informazioni pubbliche e semi-pubbliche disponibili a livello web, dark web e deep web. In base ai dati analizzati il 15% delle vulnerabilità sono ad alta severità, il 74% a media severità, l'11% a bassa severità. «L'obiettivo di questa analisi - spiega Pierguido Iezzi, Ceo di Swscan - è creare le condizioni per lo sviluppo di una maggiore consapevolezza. La pandemia da Covid-19 ha favorito un aumento del cyber risk». Servono manager preparati «capaci di gestire un contesto tecnologico eterogeneo, entropico e soprattutto con una stratificazione di tecnologie obsolescenti. Il mondo del cyber crime, con cui dovremo ormai imparare a convivere, è un mondo che si trasforma sempre di più in una vera e propria commodity. Le aziende hanno l'obbligo di difendersi. Un contesto in cui difficilmente ci sarà un rallentamento nella progressione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA

V^a Direzione - Ambiente e Pianificazione
AVVISO DI GARA

E' indetta procedura per l'affidamento dei servizi di "rafforzamento del personale impegnato nella implementazione e gestione del patto" - Piano di Rafforzamento Amministrativo - Masterplan per il Mezzogiorno - Patto per lo sviluppo dell'area vasta della Città di Messina - CUP: B49F2000000006 - CIG: 8767338C2F
La gara è indetta con procedura aperta, ex art. 60 del D.Lgs. 50/2016 (c.d. Codice) con criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 95 del Codice, espletata ai sensi dell'art. 58 del Codice, mediante la piattaforma di e-procurement disponibile all'indirizzo: https://app.albofornitori.it/alboeproc/albo_cittametropolitannamessina nella sezione "Elenco bandi e avvisi in corso".
Scadenza presentazione offerte ore 12 del giorno 5/07/2021.
Il bando di gara è pubblicato sulla G.U.R.S., sulla GUUE, sul sito istituzionale della stazione appaltante e sul sito del M.I.T.
Responsabile Unico del Procedimento: dott. Biagio Privitera

RAP S.P.A.

PALERMO
AVVISO

Questa Stazione Appaltante ha indetto una Procedura aperta, suddivisa in lotti, per la vendita di mezzi ed attrezzature aziendali dismessi. Le offerte dovranno provenire entro le ore 09,00 del 22/07/2021 presso la sede di P.ta B. Cairoli - 90123 PALERMO. L'apertura delle buste avverrà alle ore 10,00 del 22/07/2021 presso la stessa sede. Avviso sulla G.U.R.S. N.25 del 25/06/2021.

Il Dirigente dell'Area Affari Legali e Generali
(AVV. M.C. Donatella Codiglione)

ANNUNCI

30 Servizi Vari

PALERMO

DONNA BIONDA, BELLISSIMA DISPONIBILISSIMA, MASSAGGI PASSIONALI, TUTTI GIORNI COMPLETO RELAX 3392782195.

Speed
Società Pubblicità Editoriale e Digitale

Piano dell'assessore Razza per potenziare la rete dei servizi sanitari utilizzando i fondi del Recovery Plan. Prima intesa con Roma

Tornano gli ospedali nei piccoli centri

Nasceranno 99 nosocomi e 106 case di comunità, investimenti sino a 300 milioni di euro
A settembre la mappa dei siti dove realizzare le strutture, previsti bacini di 50 mila abitanti

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il piano prevede di investire un trend che nei dieci anni precedenti alla pandemia aveva spinto a chiudere piccoli ospedali e guardie mediche concentrando tutta la sanità nei grandi poli delle città. Ora le prime tabelle che stanno viaggiando da Roma a Palermo hanno dato il via libera all'assessore Ruggero Razza per programmare la realizzazione di 106 case di comunità e 99 ospedali di comunità.

È così che in Sicilia verranno investiti i fondi del Recovery plan destinati alla sanità pubblica. Che secondo una prima stima potrebbero ammontare a 250/300 milioni.

L'assessorato ha iniziato a lavorare al piano dopo che da Roma è stata scatenata la tabella di marcia: entro settembre va avviata la ricerca dei siti in cui realizzare queste strutture, entro dicembre ci deve essere la mappa in cui iniziare i cantieri. A marzo 2022 verrà siglato il contratto istituzionale di sviluppo che permetterà al governo Draghi di emanare le risorse destinate alle Regioni.

La novità principale della sanità post Covid saranno dunque gli ospedali di comunità. L'input arrivato da Roma suggerisce di prevederne 99, anche se in prima battuta i fondi del Recovery potrebbero essere sufficienti solo per 31, che corrispondono a 620 nuovi posti letto da completare non oltre il 2026. Ognuno di questi nuovi mini-ospedali costerà un massimo di 2,6 milioni e dovrà prevedere 20 posti letto in camere da 2 pazienti con un bagno. Sostanzialmente saranno qualcosa in più di un pronto soccorso che svolgerà la sua attività in bacini di 50 mila abitanti: dunque in gruppi di piccoli paesi o cittadine di media grandezza. Vi si potranno effettuare primi interventi (definiti non complessi o a bassa intensità) e ricoveri. Ci sarà anche uno spazio per la riabilitazione. Le carte che il ministero della

L'assistenza
Si potranno effettuare interventi non complessi e ricoveri. Spazio anche alla riabilitazione

Salute ha inviato alla Regione impongono di progettare queste strutture come «a gestione prevalentemente infermieristica» che funzioni come elemento intermedio fra la rete territoriale e i grandi ospedali di città «per rafforzare le cure intermedie».

Roma ha anche dettato la linea sui progetti che l'assessorato dovrà redigere per realizzare questi ospedali di comunità: «Si deve preferire la ristrutturazione o la rifunzionalizzazione di strutture già esistenti, come ambulatori territoriali obsoleti o reparti da riconvertire. Qualora questi non fossero disponibili si può costruire un ospedale di comunità da zero».

La seconda gamba su cui poggia il piano per la sanità post Covid sono le case della comunità. Si tratta di qualcosa di più di guardie mediche. Le bozze del ministero indicano che la Regione vi dovrà prevedere fra i 10 e i 15 ambulatori, un punto prelievo, spazi per l'attività diagnostica (radiologia, elettrocardiografia, spirometria, ultrasuoni), sale d'accoglienza e d'aspetto. Il tutto in strutture da 800 metri quadrati che dovranno essere realizzate anche in questo caso ristrutturando edifici esistenti: ci sono già 55 fra guardie mediche attive e dismesse e il piano prevede di realizzare in totale 106 case di comunità con un budget di un milione e mezzo per ciascuna.

L'ultima parte del piano prevede la costruzione di una centrale operativa ogni 100 mila abitanti: si tratta di una piattaforma che mette in rete e controlla tutte i presidi del territorio di riferimento: dagli ospedali al 118, dai medici di famiglia alle case di comunità. Razza ha previsto anche che diventino le basi per lo sviluppo della telemedicina: «La centrale operativa sarà uno strumento organizzativo che svolge una funzione di coordinamento fra tutti i rami della sanità, dalla presa in carico del paziente al raccordo con i soggetti coinvolti nell'assistenza. Ognuna di queste centrali costerà 170 mila euro e ne sono previste 50».

Razza sta scommettendo molto su questo piano, che vedrà la luce alla ripresa dopo l'estate: «Ne concorderemo i dettagli con la commissione sanità del Parlamento regionale. È la nostra chance di intercettare i fondi del Recovery plan».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amici e forse rivali. L'eurodeputato Raffaele Stancanelli e il presidente Nello Musumeci in una foto di archivio

Regione. Lega e Fratelli d'Italia sondano altri nomi

Gli alleati frenano sul Musumeci bis

Sabato convention a Palermo senza leader e segretari di partito

PALERMO

Sebbene progettata per lanciare la candidatura di Nello Musumeci a Palazzo d'Orleans, nella convention che il presidente ha organizzato per sabato a Palermo non si parlerà di mandato bis. Non ci saranno neppure i segretari di partito, che sul via libera alla ricandidatura hanno preso tempo.

Dunque Musumeci riunirà gli assessori al cospetto di giornalisti e addetti ai lavori per una intera giornata dalle 10,30 alle 20 allo Spasimo - senza fare annunci sul futuro ma limitandosi a un bilancio dei primi tre anni e mezzo di governo.

Non che Musumeci abbia rinunciato alla ricandidatura ma i boatos dal Palazzo raccontano che abbia scelto di non forzare la mano in attesa di intese ancora da maturare.

Sa, Musumeci, che a Catania si lavora da tempo all'individuazione di un successore. Non a caso Giorgia Meloni, presentando il suo libro ai piedi dell'Etna, ha frenato sul mandato bis: «Non è ancora il momento di parlarne ma siamo leali con questo governo». È una posizione speculare a quella che la Lega ha assunto da settimane. Il segretario Nino Minardo aveva fatto sapere da tempo a Musumeci che non avrebbe partecipato alla convention di sabato «per precedenti impegni». E ieri, radunando i vertici palermitani del partito per preparare le amministrative d'autunno, Minardo ha detto che «è ancora presto per parlare delle candidature alla Regione. Manca un anno e mezzo...».

In realtà proprio Minardo è da tutti considerato il rivale interno di Musumeci, forte anche di un patto romano che assegnerebbe alla Lega la candidatura a Palazzo d'Orleans. In tanti però, fra i detrattori di Musumeci,

stanno andando in pressing su Raffaele Stancanelli, eurodeputato di Fratelli d'Italia, per accettare la candidatura da portare al tavolo degli alleati di centrodestra.

Solo di fronte a un nome nuovo sul tappeto il sindaco di Messina, Cateno De Luca, ritirerebbe la sua candidatura già annunciata. E tuttavia Musumeci non ha rinunciato affatto al secondo mandato, al punto da aver ipotizzato di correre anche in presenza di un altro candidato.

Scenario che il centrodestra lavora per evitare. Ma il punto è che le intese sulle candidature matureranno quando verranno discusse anche quelle per il Comune di Palermo e quello di Catania. E sugli accordi influirà molto anche la scelta di chi, una volta eletto, dovrà puntare alla presidenza dell'Ars: attuale ruolo di Gianfranco Micciché ma a cui in Forza Italia ambiscono in tanti.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ars trova i fondi per la campagna antincendio

● L'Ars ha approvato ieri la norma che stanziava 75 milioni per sbloccare la campagna antincendio in Sicilia. Una norma votata in tutta fretta per evitare un ritardo che sta già compromettendo la lotta ai roghi. Il voto è stato trasversale e Giuseppe Lupo, capogruppo del Pd, segnala che «senza di noi la legge non sarebbe stata approvata per mancanza del numero legale. Oltretutto neppure Musumeci era in aula, evidentemente per lui l'ambiente non è una priorità».

● Alla vigilia della scadenza naturale del mandato del suo Consiglio d'amministrazione, si profila un nuovo corso per il Distretto Agrumi di Sicilia. Dopo undici anni, infatti, alla guida del primo storico consorzio che ha riunito e compattato l'intera filiera agrumicola della Sicilia, Federica Argentati ha annunciato di non ricandidarsi alla presidenza. «In vista dell'assemblea di fine mese - commenta la Argentati - sollecitiamo l'avvio di un serio e proficuo approfondimento democratico all'interno della base sociale per procedere al passaggio del testimone».

● «I Consorzi di Bonifica affogano tra i debiti, mentre l'acqua resta un miraggio: ma come si fa a pensare ad un ulteriore aumento dei ruoli del consortili del 20% quando i debiti per i ruoli pregressi da riscuotere ammontano a 60 milioni di euro, quelli complessivi superano i 120 milioni di euro e paga soltanto il 40% degli utenti?». A dichiararlo il presidente di Cia Sicilia Orientale Giuseppe Di Silvestro e il responsabile regionale Cia per i Consorzi di Bonifica Giosuè Catania.

Bentornato Futuro.

NUOVA 500 100% ELETTRICA DA 99€ AL MESE CON FINANZIAMENTO GO EASY.

E DOPO 13 MESI PUOI DECIDERE SE L'ELETTRICO È PERFETTO PER TE.

OFFERTA VALIDA FINO AL 30 GIUGNO 2021 SENZA USATO DA ROTTAMARE
GRAZIE AGLI INCENTIVI STATALI.
TAN 5,95% - TAEG 8,19%

INIZIATIVA VALIDA FINO AL 30/06/2021. La Nuova 500 Action listino 26.150€ promo 19.250€. Prezzo promo raggiungibile grazie agli incentivi statali e al contributo FCA, senza usato da rottamare. La Legge di Bilancio 2019 n.145/2018 prevede un bonus per l'acquisto di auto elettriche pari a 4.000€ senza rottamazione. La Legge di Bilancio 2021 prevede un incentivo aggiuntivo per l'acquisto di auto elettriche pari a 1.000€ anche senza usato da rottamare, e a condizione di uno sconto del venditore di almeno 1.000€+IVA. Verificare sempre sui siti ufficiali delle autorità competenti la disponibilità degli incentivi. Es. di finanziamento FCA Bank GO EASY: Anticipo 4.170€ - durata 37 mesi, 36 rate mensili di 99€ (incl. spese incasso SEPA 3,50€/rata). Rate Fivelle Residua pari al Valore Garantito Futuro 12.674,56€. Importo Totale del Credito 13.646,55€ (incluso spese istruttoria 375€, bolli 16€, servizio meccanica 200€, Polizza Pneumatici 25,85€). Spese invio rendiconto periodico cartaceo: 3€/anno. Interessi 2.416,01€. Importo Totale Dovuto dal consumatore 16.200,56€. TAN fisso 5,95% (salvo arrotondamento) - TAEG 8,19%. Km totali 45.000, costo supero 0,05€/km. Possibilità dopo 13, 25 mesi di uscita dal finanziamento senza alcuna penale a condizione di acquistare un'altra vettura Fiat dalla stessa concessionaria. Offerta FCA BANK soggetta ad approvazione. Documenti precontrattuali/assicurativi in Concessionaria e sul sito FCA Bank (Sez. Trasparenza). Il Dealer opera, non in esclusiva per FCA Bank, quale segnalatore di clienti interessati all'acquisto dei suoi prodotti con strumenti finanziari. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Immagini illustrative. Caratteristiche/colori possono differire da quanto rappresentato. Consumo di energia elettrica gamma Fiat 500 (kWh/100km): 14 -14,9; emissioni CO₂ (g/km): 0. Valori omologati in base al ciclo misto WLTP. I valori sono aggiornati al 31/05/2021 e indicati a fini comparativi.

FIAT

Nuova Sicilauto
www.nuovasicilauto-fcagroup.it

TRAPANI (TP) - Via Libica, 2 - Tel. 0923 582582
CARINI (PA) - Strada Statale 113 km 282.648 (Bivio Foresta) - Tel. 0918676970
PALERMO (PA) - Viale Lazio, 137 - Tel. 091202012

L'ORDINANZA DI MUSUMECI

Tamponi e quarantena così la Sicilia in bianco si difende dalle varianti

Reintrodotti screening in porti e aeroporti, test per chi arriva da Paesi a rischio
Positivi il capo delegazione indonesiano al G20 di Catania e cinque dello staff

di Giusi Spica

La Sicilia blinda i confini contro la variante delta: una nuova ordinanza del presidente della Regione, Nello Musumeci, reintroduce gli screening volontari per i viaggiatori in porti e aeroporti e l'obbligo di tampone per chi viene dai Paesi a rischio, così come previsto dal governo Draghi. Osservati speciali i voli in arrivo dalla Gran Bretagna e le navi da Tunisi. «Troppe dichiarazioni false per evitare la quarantena. Abbiamo chiesto un incontro con il console tunisino per migliorare i controlli», dice il responsabile siciliano dell'autorità di frontiera, Claudio Pulvirenti.

A pochi giorni dal passaggio in zona bianca, conquistato a fatica dall'Isola prima in Italia per numero di casi (ieri 133, più dei 126 della Lombardia che ha il doppio degli abitanti), si allunga l'ombra della variante indiana che sta mettendo a rischio le riaperture in Inghilterra. L'allerta è scattata dopo il caso della ventenne agrigentina giunta a Palermo il 6 giugno con un aereo da Londra e risultata positiva alla mutazione. Nei giorni precedenti la va-

riante era stata riscontrata anche su dieci migranti isolati su una nave-quarantena a Lampedusa.

Ma ci sono altri casi sospetti: l'ultimo è quello di un indonesiano sbarcato il 20 giugno all'aeroporto di Catania. Si tratta del capo delegazione indonesiana al G20 di Catania più altri cinque membri dello staff. «Abbiamo posto in isolamento per 10 giorni i passeggeri della stessa fila e delle due file davanti e dietro. Bisogna aspettare il sequenziamento per capire se si tratta di variante», spiega Pulvirenti. Se così fosse, la quarantena scatterebbe anche per tutti gli altri passeggeri: «Non possiamo adottare questa misura preventivamente», allarga le braccia il responsabile regionale dell'Usmaf.

In Sicilia i controlli dell'autorità di frontiera vengono garantiti sui voli internazionali. Sono nove al giorno quelli in arrivo dalla Gran Bretagna (4 a Palermo, 4 a Catania, uno a Comiso). Non ci sono invece voli diretti da altri paesi dove la variante circola in maniera massiccia, come Bangladesh, Sri Lanka e India: «In genere i cittadini di quei Paesi, prima di arrivare in Sicilia, fanno scalo a Roma. In questo caso l'Usmaf di Fiumicino o di altri aero-

porti internazionali ci avvisa, in modo da poter sottoporre a tampone il passeggero appena sbarcato», spiega Pulvirenti.

Il fronte debole sono i porti. Attenzione massima alle due navi che giungono a Palermo e Termini Imerese da Tunisi. «Purtroppo i controlli in partenza hanno grosse falle. Le due compagnie marittime spesso raccolgono informazioni errate. I passeggeri danno false generalità, indirizzi erronei e numeri di telefono inesistenti che non consentono il tracciamento, nel caso in cui successivamente un passeggero risultasse positivo. Abbiamo sanzionato le compagnie ma non basta. In programma c'è un incontro con il console tunisino per un maggiore sforzo».

Il diktat giunto da Palazzo d'Orleans è difendere la "linea bianca" dalle varianti, anche in vista dell'ulteriore allentamento delle restrizioni: ieri il comitato tecnico scientifico nazionale ha dato parere positivo allo stop dell'obbligo di indossare la mascherina dal 28 giugno e il governo nazionale valuta anche la riapertura delle discoteche dal 10 luglio. Due giorni fa il governatore Musumeci ha firmato un'ordinanza



che dà alle aziende sanitarie il mandato di organizzare presidi sanitari in porti e aeroporti per eseguire i tamponi su base volontaria sui viaggiatori di ogni nazionalità e i test obbligatori - pena la quarantena - per chi arriva dai Paesi a rischio, compresa la Gran Bretagna. L'ordinanza scadrà il primo settembre. Fino

ad allora, a vigilare sui confini ci saranno appena una quindicina di medici e infermieri dell'Usmaf, cui verranno in soccorso i sanitari impiegati dai commissari Covid. Basterà a difendere la Sicilia con il record di over 60 non vaccinati (sono 390 mila) dalle temute varianti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritorno in visita in ospedale un anno dopo

Il bergamasco guarito dal Covid "Grazie, mi avete salvato la vita"

Ettore Consonni era stato trasportato in gravi condizioni al Civico "Rinato grazie a loro Mi sono fatto un tatuaggio dell'Isola"

Dalla scalinata del teatro Massimo Palermo è diversa da quella che aveva sbriciato dietro i vetri del reparto Covid dell'ospedale Civico: «È più bella». Dopo un anno Ettore Consonni è tornato in patria. Perché per lui - bergamasco doc - la Sicilia è la terra dov'è ri-nato, dopo un viaggio di 23 giorni all'inferno.

Un anno fa era partito, già in coma, su un volo militare dalla Lombardia, rimasta senza posti in Rianimazione. Si è risvegliato tre settimane dopo nell'Isola, per ripartire subito dopo la guarigione. Adesso è tornato per riabbracciare i medici e gli infermieri che gli hanno salvato la vita, portando in dono due targhe di ringraziamento e la sua simpatia: «Avevo promesso che mi sarei tatuato la Sicilia nel petto e che sarei tornato. Sono stato di parola», dice mostrando il tatuaggio all'infermiera Rosalba, la prima persona che ha visto dopo il risveglio nel reparto di Terapia intensiva: «Ho chiesto della mia squadra del cuore, l'Azzeanese. Se sei di Bergamo, non puoi non conoscerla. Cadevano tutti dalle nuvole. Mi hanno detto: sei a Paler-

mo. E ho pensato che mi prendessero in giro». Ne ha di aneddoti da raccontare, Ettore, che durante la prima ondata - a marzo 2020 - ha lottato con i "ragazzi" dei reparti di Rianimazione e di Malattie infettive del Civico.

La sua storia, raccontata da Repubblica Palermo, è rimbalzata sui tg e i quotidiani nazionali ed esteri. L'hanno letta anche i titolari dell'hotel Alma a Palermo, Paolo e Antonella, che hanno deciso di offrire a Ettore e ai suoi cari un soggiorno di una settimana in città. Lui non ci ha pensato due volte e con la moglie Adelaide e una coppia di amici è partito. «Stavolta però ho preso la nave», scherza consegnando le targhe al manager Roberto Colletti e al direttore sanitario Salvatore Requirez.

Al Civico non lo hanno dimenticato e gli hanno regalato una felpe con il logo dell'ospedale: «Il suo - dice il manager - è stato un viaggio della speranza, con poche speranze. E invece ce l'ha fatta. L'Italia è una e per noi un paziente è un paziente, da qualunque parte del mondo arrivi». - g.sp.



▲ Nel reparto Consonni insieme a medici e infermieri del Civico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica Palermo

Pubblicità Legale

COMUNE DI PALERMO
VICE SEGRETARIA GENERALE - SERVIZIO CONTRATTI
AVVISO DI GARA

Si comunica che, con Determinazione Dirigenziale n. 4567 del 29.04.2021 e successiva Determinazione Dirigenziale n. 5893 del 29.05.2021 entrambe dell'Area della pianificazione urbanistica - staff capo area della pianificazione urbanistica - servizio mobilità urbana, è stata indetta, mediante il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi degli artt. 60 e 95, comma 3, lettera b) del D.Lgs. n. 50/2016, nonché nel rispetto degli indirizzi forniti dalle Linee Guida n. 1 "Indirizzi generali sull'affidamento dei servizi attinenti all'architettura ed ingegneria", la procedura aperta per l'affidamento del Servizio di Ingegneria e architettura per la Progettazione di fattibilità tecnica ed economica della rete di piste ciclabili in attuazione del "Piano della Mobilità dolce" della città di Palermo, ai sensi dell'art. 60, del D.Lgs n. 50/2016. Decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti n. 172 del 10.05.2019. Importo a base d'asta € 218.964,36 oltre IVA e C.N.P.A.I.A. CIG: 8644580516 CUP: D71B19000380001, C.P.V. 71322500-6. Termine ultimo presentazione offerte 25.06.2021 ore 12,00. Celebrazione della gara 09.07.2021 ore 09,00. Per maggiori info visitare il sito istituzionale <https://portaleappalti.comune.palermo.it/PortaleAppalti/it/homepage.wp> Invio GUUE 07 Giugno 2021.

F.to IL DIRIGENTE Dott.ssa Patrizia Milisenda

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DELLA MOBILITÀ SOSTENIBILI
DIREZIONE GENERALE PER IL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE
Gestione Governativa FERROVIA CIRCUMETNEA

Via Caronda 352/A, - 95128 Catania - Italia - Telefono 095/541111, telefax 095/431022.
AVVISO DI GARA

La Gestione Governativa della Ferrovia Circumetnea, con sede in Catania, ha indetto gara a procedura telematica aperta (attraverso la piattaforma <http://circumetnea.acquistitelematici.it>) per l'affidamento della "FORNITURA DI PNEUMATICI E DEI SERVIZI ACCESSORI DI MONTAGGIO E SMONTAGGIO, EQUILIBRATURA E MANUTENZIONE E/O RIPARAZIONE DEI MEDESIMI, SUGLI AUTOBUS DEL PARCO AZIENDALE". CIG 8790525AB4 L'importo a base di gara, al netto dell'IVA, è di € 150.000,00; non sono previsti oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. I termini per la fornitura sono quelli indicati negli atti di gara. Le offerte dovranno pervenire entro il 20.07.2021 ore 12.00. Aggiudicazione, avverrà ai sensi dell'art. 95 comma 2 del D. Lgs. 50/2016 con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. La procedura viene pubblicizzata ai sensi del D. Lgs. 50/2016. I documenti di gara sono visionabili e scaricabili dal sito www.circumetnea.it Responsabile del Procedimento: Dott.ssa Casale Antonella

IL DIRETTORE GENERALE
Dott. Ing. Salvatore Fiore

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI
SEMPLICEMENTE EFFICACE.



IL CASO

Palermo, giù la maschera in città ormai è liberi tutti

Residenti e turisti hanno deciso di anticipare il via libera del governo previsto per lunedì prossimo "Lo dicono anche gli esperti: all'aperto difficile contagiarsi". Determinante il caldo di questi giorni

di Marta Occhipinti

Mascherina sì, mascherina no. Mancano cinque giorni alla cancellazione dell'obbligo di mascherina all'aperto in zona bianca, ma Palermo arriva prima e in molti hanno già abbandonato la protezione. «Sono già vaccinato, l'uso della mascherina ormai è inutile», commentano in tanti passeggiando per le vie del centro storico. In piazza San Domenico, sotto la canicola di mezzogiorno, aspettano di entrare in chiesa oltre 40 invitati per un matrimonio rimandato ormai da due anni, causa pandemia. Nessuno indossa la mascherina, c'è chi esibisce il green pass, chi invece il certificato di negatività al tampone. «Dopo avere completato il vaccino ci sentiamo tutti più sicuri, forse è anche per questo che la mascherina è diventata un ricordo - dice Simona Sperandeo, tra le invitate alle nozze - Ormai è solo questione di giorni, ma caldo permettendo, cerchiamo di rispettare le regole». Per molti è una misura simbolica, per altri è diventata quasi un'abitudine. E se chi aspetta alla fermata di via Libertà resiste all'afa con mascherina addosso, alla Vucciria e tra le vie dei mercatari a Ballarò è ormai liberi tutti. «Finalmente ci liberano da una gabbia», dice Nino mentre beve una birra in piazza Garraffello.

C'è anche chi adduce il fattore contagi: «All'aperto è molto più difficile contagiarsi, lo dicono anche gli esperti - dice Stefano, 45 anni, mentre commenta le ultime notizie davanti alla sua edicola di fiducia in Piazza Croci - Ho indossato la mascherina, ma dopo il vaccino non più. Mi sento più sicu-



ro e il rapporto tra vaccinazioni e contagi ormai apre nuovi scenari».

Tra via Roma e piazza Verdi, sono tanti anche i turisti che passeggiano guardandosi intorno, un po' spaesati. Jack e Romina arrivano da New York. Mappa della città in mano e mascherina in tasca. «Qui nessuno indossa la mascherina all'aperto, per strada o nelle piazze - dicono facendo spallucce - e allora ci adeguiamo. Good luck». Stessa scena in piazza Politeama, dove un gruppo di turiste giapponesi, intente a scattare qualche selfie da vacanza, la mascherina l'ha dimenticata in borsa. Mentre lungo tutta la Cala e il

▲ **No mask**
Tre ragazzi alla Cala senza mascherine

Jack e Romina da New York "Per strada o nelle piazze qui nessuno la usa e noi ci adeguiamo"

Foro Italico, si passeggia con mascherina stile "borsetta": «Ormai confondiamo le regole dei nostri paesi», dicono due turiste francesi arrivate ieri a Palermo per una settimana di vacanza nell'Isola.

La città si divide e fa un po' per conto suo. E tra un no vax e l'altro, ci sono sempre i più rispettosi, che indossano regolarmente la mascherina. «Finché le norme lo prevedranno, continueremo a indossarla, anche se le alte temperature e il caldo cittadino non aiutano - dice Gianluca, mentre passeggia insieme ai suoi due figli - Aspettiamo con ansia la data del 28 giugno, d'altronde i paesi come la Francia sono già un esempio. Resta fermo però il senso del dovere, che a Palermo ahimè spesso manca».

E se di giorno, lo scenario con meno restrizioni dopo il debutto in zona bianca è a macchia di leopardo, la notte si cambia la musica. «Ogni sera è un via vai di giovani che bevono e si assembrano nei vicoli senza mascherina - dice Anna Cusimano del locale St'Orto di Discesa dei Giudici - Noi cerchiamo sempre di stare attenti, ma non è facile. C'è chi ha paura dei contagi, ma non rinuncia alla movida, quindi rispetta la distanza di sicurezza e indossa le mascherine. Chi invece non se cura affatto». Le piazze della mala movida, tra piazza Magione e piazza Croce dei Vesperi, fanno però da contraltare ai tanti cittadini per i quali le regole non hanno sconti. Un 85enne finisce di sorseggiare il suo solito caffè da Stagnitta: «Sono vaccinato con Pfizer - dice - La mascherina continuerò a indossarla anche dopo il 28 giugno: sono anziano, preferisco proteggermi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📍 **Arrivi**

La struttura per i tamponi allestita nell'area arrivi dell'aeroporto palermitano "Falcone e Borsellino"



MODELLO



PRENOTA ONLINE IL TUO APPUNTAMENTO



Tutto più semplice con il CAAF Cgil



IL SERVIZIO E' TOTALMENTE GRATUITO PER GLI ISCRITTI ALLA FLC CGIL

Agrigento
Via M. Cimarra, 23
Tel. 0922/1835430
agrigeno@flcgil.it
Caltanissetta
P.zza L. Capuana, 29
Tel. 0934/25777
caltanissetta@flcgil.it
Catania
Via Armando Diaz, 70
Tel. 095/321880
catania@flcgil.it
Enna
Via Carducci, 16
Tel. 0935/519106-7
enna@flcgil.it
Messina
Via P. Frumentario, 6
Tel. 090/67828235
messina@flcgil.it

Palermo
Via G. Meli, 5
Tel. 091/6110450
palermo@flcgil.it
Ragusa
Vicolo Cairoli - Pal.Cocim
Tel. 0932/656222
ragusa@flcgil.it
Siracusa
V.le S. Panagia, 205-207
Tel. 0931/963500
Tel. 0931/963502
siracusa@flcgil.it
Trapani
Via G. Garibaldi, 87
Tel. 0923/478605
trapani@flcgil.it
Caltagirone
Scala S. Maria del Monte, 7
Tel. 0933/21435

IN UNA DELLE 180 SEDI CGIL IN SICILIA

Vai su www.caafcgilsicilia.it e clicca nella sezione **CONTATTI E SEDI**

LA CRISI DELL'OCCUPAZIONE

Senza il blocco dei licenziamenti in Sicilia a rischio tremila posti

Petrochimico metalmeccanico e commercio i settori più in difficoltà

di Claudio Reale

Non è il caso più eclatante in termini numerici, ma il paradosso c'è tutto: nella Sicilia che si prepara allo sblocco dei licenziamenti dopo un anno abbondante di stop per la pandemia a rischiare il posto sono anche 100 lavoratori della Pfizer di Catania, in uno stabilimento che non produce vaccini e che adesso è colpito dalla minor richiesta di farmaci per altre malattie. Non sono i soli, ovviamente: l'1 luglio, se il governo insistesse sul via libera agli esuberanti, secondo i sindacati partirebbero le lettere di commiato per quasi 3mila lavoratori in tutta l'Isola, la punta di un iceberg da 57mila posti che rischiano di sfumare in autunno.

Le crisi più consistenti riguardano il Siracusano. Nel polo petrolchimico fra Priolo Gargallo e Augusta Lukoil ha già fatto partire le procedure per la cassa integrazione ordinaria: 1.050 lavoratori si troveranno fuori dalle linee di produzione, ma con loro potrebbero vedere sfumare il proprio posto altri 1.200 colleghi metalmeccanici. «Nel settore - osserva Tonino Recano, leader della Fiom-Cgil in provincia - il calo di



manutenzione è strutturale: parliamo di 4mila lavoratori, il 30 per cento dei quali sta per essere messo alla porta». Le aziende sono in generale abbastanza piccole, e quindi l'elenco di chi si prepara a sforbiare è molto lungo: «Fra le più grandi - prosegue Recano - vanno citate Coemi, Demont e Sonim».

E se va meglio sia a Gela che a Palermo, l'altra area industriale con qualche crisi è Milazzo: «A2A - avvisa il segretario generale della Uil si-

▲ Il provvedimento
Attesa per la decisione del governo

In autunno gli esuberanti potrebbero arrivare a 57mila

ciliana, Claudio Barone - lascerà sul campo 100 lavoratori, se non si sblocca la riconversione». Una riconversione che farebbe comodo anche a Pfizer, nella Catania che da ieri ospita il G20 sul lavoro: 100 contratti interinali non saranno rinnovati. «L'azienda - accusa Barone - non vuole produrre vaccini e dice di non poterlo fare. Basterebbe comprare un macchinario, le professionalità ci sono già. Al contrario raccontare come ha fatto la Regione

che si può produrre un vaccino all'università di Palermo è una bufala: lì i macchinari ci sono, mancano le persone per farlo. E quelle non si improvvisano».

Sulla carta l'industria sarebbe tutta qui. I sindacati, però, sono preoccupati da subito anche per le sorti dei settori che possono ancora accedere alla cassa Covid: «Servizi, turismo e commercio - annota il segretario generale della Cisl, Sebastiano Cappuccio - sono i settori più sotto pressione. Bisogna prorogare la moratoria al 31 ottobre». Non è un capriccio: «Se un'azienda non vede prospettive e non può licenziare - chiarisce Barone - accede alla cassa Covid gratis e aspetta. Ma se può licenziare perché attendere? In quel caso caccia il lavoratore e poi se necessario lo riassume con meno anzianità o contratti più precari». Già, l'abbassamento del prezzo: «Nel commercio, nel turismo e nella ristorazione - concorda il segretario della Cgil Alfio Mannino - ci sono offerte da 600-700 euro. Naturale che si preferisca il reddito di cittadinanza». E il commercio, infatti, sta già lasciando sul terreno le prime vittime: «Solo a Palermo - calcola Mimma Calabrò della Fisascat Cisl - perderemo 60 posti fra Michael Kors, Desigual, un Golden Point, un Max&Co e Patrizia Pepe. Poi tanti altri piccoli negozi seguiranno e ci preoccupa quello che accadrà in autunno. È urgente una riforma degli ammortizzatori sociali».

Il racconto

E l'avvocato si mise in coda Migliaia in fila sotto il sole via al maxiconcorso per il Sud

di Alessandro Puglia

SIRACUSA - È iniziata da Siracusa, al centro commerciale Fiera del Sud, la prima prova del concorso finalizzato all'assunzione a tempo determinato di figure da impiegare nella pubblica amministrazione. Il concorso voluto dal ministro Renato Brunetta che individua 2800 tecnici da impiegare negli uffici statali del Sud Italia era saltato durante la sessione tra il 9 e il 11 giugno perché a presentarsi era stata una percentuale inferiore al 65 per cento, in alcune regioni addirittura al 50 per cento. Così il ministero della Pubblica amministrazione ha deciso di ampliare la platea anche ai circa 70mila candidati che avevano già presentato domanda di partecipazione ed inizialmente non erano stati ammessi in base alla valutazione dei titoli.

Così ieri, in una giornata di sole, a 40 gradi, si è partiti con circa tremila professionisti, la maggior parte avvocati, che si sono presentati alla prima prova selettiva scaglionati in tre turni di circa mille persone: alle 8, alle 13 e alle 18. A presentarsi sono stati candidati provenienti da ogni parte della Sicilia, la regione che al 21 aprile vantava il 25 per cento dei candidati, esattamente 20.381 su un totale a livello nazionale di 81.150. Non senza lamentele per il breve preavviso: «Il tragitto per noi è stato breve, ma la comunicazione per questa prova che si è tenuta di martedì è arrivata soltanto la notte tra domenica e lunedì», racconta Roberta Castro, 38 anni, avvocato e mamma di Alice e Alessio, 3 e 5 anni: «Con la

A Siracusa parte la maxi selezione Tre tranche dividono i candidati per entrare negli uffici statali del Meridione



mia collega che è qui con me abbiamo uno studio avviato, ma cerchiamo un po' di stabilità economica», aggiunge. C'è chi partecipa al concorso con i nipoti, chi invece con la fidanzata. In una lunga fila si incontrano, per la prova fissata alle 13, Costantino Giulia e Alejandra Scifa, entrambi di 27 anni, arrivati a Siracusa da Messina: «Abbiamo studiato tanto, dal diritto amministrativo al diritto dell'Unione europea. Speriamo di

passare il concorso perché in Sicilia il lavoro scarseggia e un impiego pubblico è pur sempre un impiego pubblico», racconta Alejandra che invece si sottoporrà ai 40 quesiti oggi alle 18 sempre qui a Siracusa. Tra i candidati più "anziani" c'è l'avvocato Giampiero Cortese del Foro di Enna: «Una persona come me qui non dovrebbe starci, se sono qui è perché il sistema Italia ha fatto in modo che la mia professione sta cadendo

▲ Il luogo
Candidati in fila al centro commerciale Fiera del Sud, a Siracusa per la prima prova del concorso per la pubblica amministrazione

sempre più in basso. Ho 57 anni, 30 di professione alle spalle e oggi mi ritrovo qui per cercare di dare un senso alla metà di vita che mi resta».

Tantissimi i palermitani, anche loro piombati qui con una pec arrivata all'ultimo istante: «Stare qui con questo caldo è abbastanza faticoso. Sono laureata in giurisprudenza e la mia speranza è trovare un lavoro stabile dopo tanti anni di studi e sacrifici», racconta Giuliana Curti Galdino che da Palermo si è presentata alla prima prova del Concorso Sud con il pancione. Sono già le 15 e l'esame fissato alle 13 non ha ancora inizio, c'è chi si spazientisce e si lamenta della cattiva organizzazione, soprattutto per non aver garantito i distanziamenti all'ingresso e per non aver pensato a una zona all'ombra dove sostare in attesa dell'appuntamento con il foglio bianco e le crocette. I più organizzati qui hanno aperto un ombrello per ripararsi dal sole, altri poggiano sulla testa alcuni moduli, altri una bottiglietta d'acqua. C'è chi mangia un panino. Alle 16 la prova è già finita: «Non è stato poi così difficile» si dicono scherzando i quasi mille professionisti che ieri si sono messi in viaggio da ogni angolo della Sicilia e hanno fatto ritorno in giornata.

A Siracusa le prove selettive continueranno anche domani per poi proseguire il 24, 25 e 28 giugno, mentre altri candidati raggiungeranno il polo fieristico delle Ciminiere a Catania il 24, 25, 28 e 29 giugno. La speranza diffusa per i candidati è ottenere quel posto pubblico in tanta precarietà così tangibile in coda per la prima prova del concorso.



Il caso

La Red Bull in passerella e per strada traffico in tilt Il sindaco chiede scusa

di Irene Carmina

Palermo come un circuito di Formula 1. Sono stati quattro giorni di fuoco, in una città bollente di afa, con i motori caldi, quelli della Red Bull: il bolide di Formula 1 ieri si è esibito nell'atto finale della sua corsa al Foro Italico, in una Palermo chiusa al traffico e al transito pedonale (e furente per il caos nelle strade adiacenti), per consentire le riprese dello spot promozionale "From Sicily to Monza". Così si chiama il video *teaser* prodotto da Just Maria, in collaborazione con la società di comunicazione Lug Prince & Decker s.r.l., in vista del Gran Premio di Monza.



▲ Il video La Red Bull ieri al Foro Italico per un video: la zona è stata chiusa al traffico (foto Petyx)

Il Foro Italico è stato solo l'ultima tappa della corsa della monoposto austriaca che, da sabato a ieri, ha toccato i luoghi simbolo della città. Dal centro storico a Mondello, Palermo si è trasformata in una pista da Gran premio, tra gli applausi dei curiosi che sono accorsi per ammirare le prodezze dell'auto in testa al campionato del mondo.

Non solo applausi, però. Il malcontento è tutto degli automobilisti. Lunghe code si sono registrate ieri in via Roma e nella zona di

piazza Giulio Cesare, alla stazione centrale. Traffico in tilt anche in via Cavour e disagi persino in via Montepellegrino, una delle strade adiacenti al porto. Diversi gli incidenti verificatisi nella giornata di ieri a causa del caos nella circolazione stradale, all'altezza del carcere Ucciardone, in via Goethe e in via Paolo Balsamo, dove un pedone è stato investito da un pullman della linea Segesta. Restano sotto riserba le sue condizioni di salute.

Sotto accusa la scelta del Comune di blindare la città in un giorno

lavorativo. Sospensione della ztl, viabilità chiusa e blocco pedonale dalle 6 alle 12,30 tra il Foro Italico e la Cala, in corso Vittorio Emanuele tra Piazza Marina e Porta Felice, e tra via Lincoln e il mercato ittico. Identiche restrizioni nel pomeriggio, nella fascia oraria compresa tra le 13 e le 16,30, al Parco della Favorita in viale Ercole e in viale Diana. Sono state queste le misure adottate dall'ordinanza del sindaco Leoluca Orlando, che in una nota si dice spiacente dei danni arrecati alla mobilità urbana dallo spot targato Red Bull. «Gli effetti positivi sull'economia e sul lavoro, nel tempo, saranno moltiplicati», si legge nella nota del sindaco, che scommette sulla diffusione nel mondo dell'immagine di Palermo.

Bisognerà attendere settembre per vedere sul web il video dell'auto guidata dal collaudatore Patrick Frischacher con indosso il casco di Max Verstappen, assente giustificato perché impegnato nel Grand Prix di Francia, insieme al compagno Sergio Pérez. I Quattro Canti, la cattedrale, Ballarò, Mondello, il Foro Italico e la Favorita saranno la cartolina di Palermo spedita in vista della ripresa della stagione turistica.

simi dai numeri pre Covid quando il complesso monumentale con la sua Cappella Palatina, a giugno del 2019, attraeva oltre 50mila visitatori.

«Di una bellezza mozzafiato - commentano Paolo e Lucia in arrivo da Bologna - sarà un'estate di vacanze in Italia a partire dalla Sicilia dove torniamo sempre con piacere».

Il Teatro Massimo, anche ieri affollato di turisti, viaggia dai primi di giugno a ieri a quota 2400 visitatori, l'anno scorso le visite guidate sono partite soltanto il 20 giugno.

«Staremo per una settimana a Cefalù a fare bagni, ma non potevamo rinunciare a un giorno di gita a Palermo. Una città da sogno che non vedevamo l'ora di visitare», dicono marito e moglie arrivati da Napoli, dopo la visita al Teatro Massimo.

Bene anche i musei. L'archeologico regionale Salinas è quasi a quota 900 visitatori questo mese. «L'anno scorso eravamo ancora in piena emergenza, questo giugno, invece, ci fa ben sperare», dice la direttrice Caterina Greco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ŠKODA KAROQ. DAI FORMA AL TUO SPAZIO.



ŠKODA



ŠKODA KAROQ, l'unico SUV con sistema VarioFlex che ti offre 45 soluzioni diverse di spazio interno per adattarsi a ogni idea di viaggio grazie ai suoi sedili posteriori, che possono essere regolati e smontati in modo indipendente. E con il Navigatore Online di serie hai indicazioni di navigazione e informazioni in tempo reale. Non ti resta che partire.

Da 179 € al mese con Pacchetto Manutenzione TAN 3,99% - TAEG 5,04%.

ŠKODA KAROQ S-TECH 1.0 TSI 110 CV. Prezzo Promozionato € 22.900,00 (chiavi in mano IPT esclusa) con contributo della marca ŠKODA e delle Concessionarie ŠKODA aderenti all'iniziativa. Offerta valida fino al 30/06/2021 in caso di permuta o rottamazione e accedendo al finanziamento ŠKODA Clever Value+ con Pacchetto di Manutenzione ŠKODA Service Care Basic 4 anni e/o 60.000km incluso, il cui esempio è di seguito riportato: Anticipo € 4.746,05 - Finanziamento di € 18.453,95 in 35 rate da € 179,00. Interessi € 1.952,97 - TAN 3,99 % fisso - TAEG 5,04 % - Valore Futuro Garantito pari alla Rata Finale di € 14.141,92 - Spese istruttoria pratica € 300,00 (incluse nell'importo totale del credito) - Importo totale del credito € 18.453,95 - Spese di incasso rata € 2,25 / mese - costo comunicazioni periodiche € 3,00 - Imposta di bollo/sostitutiva € 46,13 - Importo totale dovuto dal richiedente € 20.537,05 - Gli importi fin qui indicati sono da considerarsi IVA inclusa ove previsto - Informazioni europee di base/Fogli informativi e condizioni assicurative disponibili presso le Concessionarie ŠKODA. Salvo approvazione ŠKODA FINANCIAL SERVICES. La vettura raffigurata è indicativa della gamma KAROQ e può contenere equipaggiamenti opzionali a pagamento. Consumo di carburante di prova combinato (Min-Max) (l/100 km) 6,2 - 6,9. Dati riferiti a ŠKODA KAROQ 1.5 TSI 110kW (150 CV) manuale. Emissioni CO₂ ciclo di prova combinato (Min-Max) (g/km) 147,7 - 164,0. Dati riferiti a ŠKODA KAROQ 2.0 TDI 100kW (150 CV) 4x4 DSG. I valori indicativi relativi al consumo di carburante ed alle emissioni di CO₂ sono rilevati dal Costruttore in base a metodo di omologazione WLTP (Regolamento UE 2017/1151). Eventuali equipaggiamenti aggiuntivi, lo stile di guida e altri fattori non tecnici, possono modificare i predetti valori. Per ulteriori informazioni sui predetti valori, vi invitiamo a rivolgervi ai Concessionari ŠKODA, dove è disponibile gratuitamente presso ogni concessionaria una guida relativa al risparmio di carburante e alle emissioni di CO₂, che riporta i valori inerenti a tutti i nuovi modelli di veicoli.

ŠKODA. Simply Clever.

skoda-auto.it 

Auto System Via Aci 6 - Tel 091 206000 **Whatsapp: 338 7261023**

Legge Zan, l'affondo del Vaticano adesso divide la Curia

La nota contro la legge sull'omofobia consegnata dalla Segreteria di Stato all'Italia ha irritato l'ala bergogliana. Dietro la mossa le pressioni della Cei, che vuole esentare le scuole cattoliche dalla giornata anti-discriminazione

di Paolo Rodari

CITTÀ DEL VATICANO – È stata una giornata di grande tensione quella vissuta ieri in Vaticano. La Nota Verbale consegnata dalla Segreteria di Stato all'Italia contro la legge Zan ha provocato lo smarrimento di diversi prelati che temono l'effetto boomerang di questa iniziativa diplomatica inaspettata e certamente inusuale. La seconda sezione della Segreteria guidata dall'arcivescovo Paul Gallagher, segretario per i rapporti con gli Stati, ha portato avanti un'azione che rinverdisce la vecchia stagione dell'interventismo politico d'Oltretevere scontentando la parte più bergogliana della Curia romana. Francesco da tempo ha delegato alla Segreteria questi temi, senza seguirne poi tutti i dettagli. Tanto che oggi non può che osservare in silenzio ciò che accade, consapevole delle perplessità di molti ma insieme, nonostante le divisioni interne alla Curia, cercando di evitare strappi: «C'è la preoccupazione della Santa Sede e di ciascuno di noi», ha detto non a caso il cardinale Kevin Joseph Farrell. Le differenze di vedute sono molteplici sulla sponda vaticana dove poche settimane fa lo stesso ve-

manifestazione del pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione», come previsto dall'articolo 2 del testo del Concordato.

Sull'iniziativa vaticana ci sono state pressioni anche da parte della Conferenza episcopale italiana. La Cei per settimane ha chiesto chiarimenti all'Italia senza ottenere risposta in particolare in merito al nodo delle scuole private. Sono state chieste delucidazioni sulla parte del ddl che non esenta queste scuole dall'organizzare attività in occasione della Giornata nazionale contro l'omofobia. Per la Chiesa sarebbe soprattutto questa parte a minare la libertà di pensiero dei cattolici. Di qui la richiesta di aiuto alla Santa Sede e la conseguente azione diplomatica che auspicava una modifica ma non immaginava portasse al trambusto

di queste ore.

Da più parti ci sono forti pressioni sul Papa, soprattutto nel mondo ecclesiale, perché faccia sentire con più veemenza la propria voce in favore della dottrina cattolica su temi eticamente sensibili. L'ala più conservatrice della Chiesa ha chiesto prese di posizioni forti sul tema dell'omosessualità. Ma, spiega un prelado vaticano, «un conto è ricordare ciò che la dottrina della Chiesa pensa sia giusto, un altro è fare uscite del genere che mostrano una pochezza di strategia e una debole comprensione del tessuto italiano». E ancora: «Cosa pensavano di ottenere? L'effetto, purtroppo, temo possa essere un'accelerazione del ddl Zan senza che venga lasciato a tutti il tempo necessario per riflette-».



Punto di vista

Ellekappa



L'intervento non è stato chiesto dal Papa, che però ora non vuole strappi

scovo di Roma aveva fatto capire, facendo scrivere dal cardinale Ladaria ai vescovi americani schierati contro l'eucaristia a Joe Biden, quale fosse la sua linea su questi temi delicati: sì al dialogo, no a uscite pubbliche a rischio di strumentalizzazioni politiche. Non solo, fu nel 2016, sul volo Juarez-Roma, che il Papa disse a proposito del ddl sulle unioni civili: «Io non mi immischio», precisando che dei temi nazionali deve occuparsi la Cei. Al contrario la nota sul ddl alza i toni evocando, cosa mai avvenuta prima, la violazione del Concordato.

La missiva vaticana è stata consegnata da Gallagher giovedì scorso a margine di una conferenza stampa in via della Conciliazione all'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede Pietro Sebastiani. Lo scopo di chi ha redatto il testo, in parte uscito sul *Corriere della Sera*, non è tanto quello di una riscrittura del ddl all'esame del Parlamento, quanto di una sua correzione in alcuni punti giudicati incongrui. «Con la nota verbale – scrive l'*Osservatore Romano* – si auspica una diversa modulazione del disegno di legge», ma nessuno chiede «un blocco» dello stesso. In sostanza, come spiega anche *Vatican News*, alcuni contenuti del ddl «riducono la libertà garantita alla Chiesa» in tema di organizzazione, di pubblico esercizio di culto, di esercizio del magistero e del ministero episcopale. Nel documento la Santa Sede rileva come il ddl rischi di interferire con il diritto dei cattolici alla «piena libertà di riunione e di

CITTÀ DEL VATICANO – **Cardinale Camillo Ruini, cosa pensa della Nota verbale della Segreteria di Stato vaticana sul ddl Zan?**

«Come dice la nota stessa, il ddl Zan contrasta con l'articolo 2, comma 1 e comma 3, del testo di revisione del Concordato, nel quale la Repubblica italiana riconosce alla Chiesa cattolica la piena libertà di svolgere il proprio Magistero e garantisce alla Chiesa stessa e ai cattolici piena libertà di pensiero e di espressione. In sostanza, si tratta di quello che la nostra Costituzione garantisce a tutti, cioè della libertà di parola e di pensiero».

Quindi giudica l'intervento del Vaticano come legittimo?

«Certamente, ed è il segno dell'importanza che la Santa

Sede attribuisce alla questione».

Tuttavia con questo intervento anche Papa Francesco può essere accusato di ingerenza, non le sembra?

«Sarebbe un'accusa non giustificata. Di accuse di questo genere sono stato bersaglio anch'io in molte occasioni ma difendere i propri diritti, in particolare la libertà della Chiesa, è un dovere e non un'ingerenza».

Ma non le sembra che il ddl Zan voglia semplicemente tutelare le persone che subiscono delle discriminazioni?

«Siamo pienamente d'accordo

Intervista all'ex presidente della Conferenza episcopale italiana

Ruini “È giusto difendere la libertà di espressione della Chiesa”



CARDINALE
IL CARDINALE
CAMILLO RUINI, EX
PRESIDENTE CEI

In questo caso difendere i propri diritti è un dovere e non un'ingerenza

che nessuna persona deve subire discriminazioni, deve essere invece rispettata e, dal punto di vista cristiano, amata. L'opposizione a quel ddl non riguarda questo ma, come ho già detto, il rischio di comprimere la libertà di espressione, nel rispetto di tutti».

Non c'è a suo avviso il pericolo che una parte politica usi strumentalmente questa uscita a proprio favore?

«Preferisco stare alla sostanza dei problemi senza fare all'una o all'altra parte politica processi alle intenzioni».

Comunque, si tratta a tutti gli effetti di un intervento a

Cosa prevede il disegno di legge



Giornata contro l'omofobia

Obiettivo del Ddl Zan è il contrasto all'omotransfobia, la misoginia e le violenze contro i disabili attraverso l'ampliamento degli articoli 604-bis e 604-ter del codice penale. Il comma più contestato è quello che istituisce la "Giornata nazionale contro omofobia, lesbofobia, bifobia e transfobia" celebrata ogni 17 maggio anche con eventi dedicati nelle scuole

Le parti contestate dal Vaticano



Il nodo delle scuole

Per la Santa Sede il ddl Zan riduce la libertà garantita alla Chiesa Cattolica in tema di organizzazione, di pubblico esercizio di culto, di esercizio del magistero e del ministero episcopale. In particolare, la preoccupazione è per la parte del testo che non esenta le scuole private dall'organizzare attività in occasione della Giornata nazionale contro l'omofobia

La crisi diplomatica spiazzata il premier messo al corrente in ritardo dell'intervento del Vaticano. Ma oggi affronterà il tema alle Camere

IL RETROSCENA

La mediazione di Draghi tra rispetto del Parlamento e difesa dei Patti Lateranensi

di Giovanna Vitale

ROMA – Tutto avrebbe voluto, il premier Mario Draghi, tranne che far precedere le celebrazioni per la promozione a pieni voti dell'Italia in Europa da una crisi diplomatica con la Santa Sede. Secondo i suoi piani, l'argomento del giorno avrebbe dovuto essere il bilaterale con la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, venuta a Roma per sancire il successo del governo sul Pnrr, non la canea scatenata dalla nota verbale con cui il Vaticano ha formalizzato il suo dissenso nei confronti del disegno di legge Zan. Ecco perché, quando sul finire della conferenza stampa congiunta si invocano lumi sulla vicenda, il presidente del Consiglio fatica a trattenere il fastidio. «Domani sarò in Parlamento tutto il giorno», replica con un sorriso tirato, «mi aspetto che me lo chiedano e risponderò in maniera strutturata. È una domanda importante, questa».

Gli uffici di palazzo Chigi, al lavoro sin dal mattino, a quell'ora non hanno ancora completato l'istruttoria. Devono mettere in fila i fatti, ricostruirli nel dettaglio, ricevere il report dai canali attivati Oltretevere. Diversi i quesiti da chiarire. Come mai, se monsignor Gallagher ha consegnato un documento di tale rilevanza giovedì 17 giugno, il premier non è stato informato subito? Se è vero che l'ambasciatore italiano presso la Santa sede ha inoltrato nell'arco di qualche ora la nota verbale sia alla Farnesina sia alla Presidenza del consiglio, perché i funzionari che l'hanno ricevuta non si sono mossi in tempi rapidi e hanno lasciato trascorrere un intero week end?

Pretende risposte, Draghi. Oggi si presenterà alle Camere per le comunicazioni di rito in vista del Consiglio europeo e non intende farsi trovare impreparato. Prima, però, indossa l'abito del mediatore e contatta i partiti di maggioranza affinché trovino un compromesso che gli consenta di mandare un segnale al Vaticano. Un modo per rassodare il terreno sul quale piantare i paletti del governo rispetto a un atto senza precedenti. Tre i punti essenziali che verranno esposti in Aula. Innanzitutto il premier prenderà le difese del Par-

lamento e delle sue prerogative, ovvero esercitare le funzioni legislative, come è stato fatto con il Ddl Zan, approvato in prima lettura alla Camera e ora all'esame del Senato. Quindi spiegherà che sono in fase di approfondimento le questioni giuridiche sollevate dalla Segreteria di Stato, secondo cui

alcuni commi della proposta ridurrebbero la libertà garantita alla Chiesa dal Concordato. Infine, farà quadrato intorno ai Patti Lateranensi, sottoscritti nel 1929 (e sottoposti a revisione nell'84) per regolare i rapporti tra Italia e Santa Sede, poi recepiti in Costituzione. Un passaggio necessario per zitti-

re quanti, in queste ore, chiedono di farne brandelli, denunciando l'ingerenza di uno Stato estero negli affari interni di un altro Paese. Il nostro, nella sua sovranità, li ha infatti inseriti nella Carta, dunque non può configurarsi alcuna intrusione. Posizione che dovrebbe fugare il timore che serpeggia a Chigi: l'impugnazione del Concordato da parte del Vaticano, una volta che il Ddl diventerà legge.

Resteranno tuttavia fuori, inespresi, i sospetti destinati da una mossa tanto eclatante. Nessuno vuol credere che, nella cittadella al di là del Tevere, ci sia qualcuno pronto a infiltrarsi nelle divisioni della maggioranza con l'obiettivo di far traballare il governo d'unità nazionale. Né che si ordiscano trame per mettere in difficoltà Draghi in un momento tanto delicato, fra campagna di vaccinazione e attuazione del Recovery. Certo è, però, che alcune stranezze non sono passate inosservate. Il Concordato affida difatti alla Cei il compito di rappresentare la Chiesa presso lo Stato italiano: perché allora, a consegnare la nota verbale, è stato uno dei massimi esponenti della Segreteria di Stato? Cosa sta succedendo? Non sarà in corso un conflitto fra alti prelati, di cui l'esecutivo sta facendo le spese? E chi avrebbe interesse ad agitarlo? Forse il centrodestra, impaziente di tornare a votare, che con l'ala più conservatrice della Curia ha sempre coltivato solide sponde? O addirittura l'ex premier Conte, che mai hai nascosto i suoi rapporti con le gerarchie vaticane?

Domande destinate probabilmente a non trovare risposta. Anche perché, adesso, la priorità è chiudere in fretta l'incidente. Che ieri rischiava di diventare persino doppio allorché si è scoperto che l'Italia non aveva sottoscritto la dichiarazione congiunta di ben 13 Paesi Ue per esprimere forte preoccupazioni sulle nuove leggi anti-Lgbtq varate dal Parlamento ungherese. A sera ci pensa il sottosegretario Enzo Amendola a svelare l'arcano: da Budapest non sono arrivati chiarimenti soddisfacenti e l'Italia ha firmato. Almeno questa, di grana, è risolta.

Il giurista Margiotta Broglio

**“Gli accordi non sono violati
La lettera tradisce
la debolezza di Oltretevere”**



▲ Giurista
Francesco Margiotta Broglio, guidò la commissione sul Concordato

ROMA – «Il vescovo Suetta ha parlato di violazione della legge di Dio. Vorrei ricordargli però che legge di Dio non è stata ancora pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale». Inizia con un po' di sarcasmo il commento di Francesco Margiotta Broglio, uno dei più importanti giuristi italiani, a capo della commissione paritetica sul concordato dal 1984 al 2014, all'accusa di violazione da parte della legge Zan del famoso “accordo di Villa Madama”. Ossia il concordato tra lo Stato italiano e la Santa Sede firmato nel 1984 da Bettino Craxi e il segretario di stato vaticano Agostino Casaroli. Trai giuristi che lavorarono alla stesura di quell'accordo c'era anche Margiotta Broglio.

Professor Margiotta, il Concordato è stato violato?

«No. Nel Ddl Zan non c'è alcuna ingerenza negli affari della Chiesa. Uno dei punti del contendere, da parte dei vescovi, è l'articolo 7 in cui si prevede l'istituzione della Giornata nazionale contro l'omofobia da celebrare anche nelle scuole. Se è evidente che non si possono obbligare le scuole private “confessionali” a festeggiare questa giornata, è altrettanto evidente che la Chiesa non può chiedere allo Stato di non fare leggi che essa, la Chiesa, ritiene contrarie alla propria dottrina cattolica. I referendum su divorzio e aborto sembra non abbiano insegnato niente al Vaticano».

Allora furono invocati i Patti Lateranensi del 1929.

«La Chiesa fece fuoco e fiamme contro il divorzio e poi l'aborto, entrambe sono diventate leggi dello Stato. Così sarà per Zan. È la Chiesa che sta cercando di superare i confini del Concordato. Le critiche dei vescovi sono legittime, ma se vogliono tradurle in legge, visto che siamo in democrazia e non in un regime assoluto come è il Vaticano, devono trovare un partito che se le porti in Parlamento. La Cei, per fortuna non è ancora un organo dello Stato. La verità è che la Santa Sede, ridotta al silenzio dopo gli scandali dei preti pedofili, ha cercato di mostrarsi potente. Invece la Chiesa oggi appare ancora più debole».

– m.n.d.l.

“
Sembra che i referendum su divorzio e aborto non abbiano insegnato nulla al Vaticano
La Cei per fortuna non è un organo dello Stato
”

gamba tesa?

«Non è certo questo lo spirito. La mia speranza è che l'intervento stesso sia accolto con quella serenità che traspare dal testo».

Crede che la Conferenza episcopale italiana concordi nel merito?

«Certamente, il cardinale Bassetti, presidente, già almeno due volte era intervenuto in questo senso».

Ricorda altri interventi della Santa Sede analoghi?

«Ricordo che quando ero alla Cei vi fu un intervento della Santa Sede presso il governo italiano riguardo al problema dell'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche».

– p. rod.

Letta: “Avanti sulla legge” Ma la destra ora è sicura di affossarla in Senato

Salvini offre un confronto al segretario dem: “Garantiamo i diritti senza cedere alle ideologie”
5Stelle e Sinistra rivendicano la laicità dello Stato e l'autonomia del Parlamento. Critici i renziani

+di **Giovanna Casadio**

ROMA. — «Il ddl Zan è una legge di civiltà, la nostra posizione non cambia». Enrico Letta conferma nell'assemblea dei senatori dem la linea del Pd, poche ore dopo avere appreso della nota formale con cui il Vaticano denuncia la violazione del Concordato che il ddl provocherebbe.

«Un finimondo»: si sfoga al telefono proprio con il segretario, Alessandro Zan, deputato dem e attivista lgbt, che ha dato il nome alla legge. Ne riceve rassicurazioni. Il Pd attiva i suoi canali diplomatici con il Vaticano: «Ovviamente vogliamo capire gli argomenti giuridici e costituzionali, però noi Dem restiamo convintamente a favore, non c'è alcun arretramento da parte nostra», spiega Letta a *Repubblica*. E ricorda di avere avuto un colloquio telefonico con il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, nelle cui mani è ora il caso, poiché si tratta di “una questione tra Stati”. Letta definisce “utile” la conversazione con il ministro degli Esteri.

La conferma del Pd



«Abbiamo fortemente voluto il ddl Zan, norma di civiltà contro reati di odio e omotransfobia e confermiamo il nostro impegno a farla approvare». Così il segretario del Pd Enrico Letta

Il colloquio con Di Maio



Letta ha avuto un colloquio con il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, 5S, che dice essere stato “utile”. Ora i partiti sono decisivi per raggiungere un compromesso sul testo finale della legge

Sulla stessa lunghezza d'onda sono i 5Stelle e la sinistra. I giallo-rossi rivendicano la laicità dello Stato italiano e l'autonomia del Parlamento, che non può essere soggetto a indebite ingerenze. Peraltro la protesta del Vaticano arriva alla vigilia del giro di boa per il disegno di legge contro l'omotransfobia. Approvato alla Camera il 4 novembre scorso, si è impantanato in commissione Giustizia del Senato — dove il presidente leghista Andrea Ostellari ha deciso di tenerlo sulla corda con un lungo elenco di audizioni. Oggi il ddl Zan dovrebbe passare in conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama (convocata dopo l'intervento di Draghi), con la richiesta della maggioranza di discuterlo direttamente in aula.

La 5Stelle Alessandra Maiorino, la responsabile diritti dei Dem, Monica Cirinnà e la capogruppo di Leu, Loredana De Petris hanno chiesto uno sprint perché sia approvato senza rinvii. Ma ora il nodo si ingarbuglia. Diversa la posizione dei renziani che, con il capogruppo Faraone, hanno sempre insistito per un tavo-

lo di confronto con la destra e interpretano le parole di Letta come una apertura a modifiche che i “pasdaran dem” non hanno finora voluto.

È la destra con la Lega in testa a essersi messa di traverso al ddl Zan. Salvini offre a Letta un confronto: «Sono pronto a incontrarlo per garantire diritti e punire discriminazioni e violenze senza cedere a ideologie e censure». Va ricordato che la destra ha presentato un ddl anti Zan, firmato dalla forzista Ronzulli, da Salvini, dai centristi Binetti e Quagliariello. Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia che annuncia opposizione durissima: «Il ddl Zan è una proposta liberticida...che solo un Pd fuori dal mondo può considerare una priorità». Ma sul tavolo restano due questioni: la vita delle persone omo e trans aggredite e discriminate e la laicità dello Stato italiano che non ha ancora una legge adeguata e la attende da vent'anni. Chiosa Carlo Calenda: «Le intromissioni della Chiesa sono inaccettabili nel processo di approvazione di una legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📍 In piazza
Un momento della manifestazione Pride a Torino nei primi giorni di giugno



▲ **Il nuovo Concordato nel 1984** Firmano Agostino Casaroli e Bettino Craxi

L'analisi

La diplomazia del male minore il Concordato contro gli estremismi

La segreteria di Stato ha calcolato il rischio per sbarrare la strada al protagonismo di vescovi ed esponenti politici di destra senza effetti politici nefasti

di **Alberto Melloni**

questa Italia non è un'opinione, ma un crimine. Ancora: il passo vaticano anziché limare alcuni dei tanti limiti del ddl lo renderà un totem parlamentare e aumenterà il consenso di cui gode. Infine la Nota certificherà più l'effettiva impotenza che l'effettiva ingerenza dell'emittente.

Allora perché la diplomazia vaticana fra le tante opzioni che aveva — un passo confidenziale, una telefonata gesuita, un articolo dell'Osservatore — ha scelto la via della Nota? La ragione è duplice, a mio avviso.

Davanti ad un protagonismo di quei parlamentari reazionari che hanno usato i molti appigli ideologici del ddl, la S. Sede ripete loro il

C' è un celebre episodio della vita del “ministro degli Esteri” di Pio XI. Quando venne da lui il primo ambasciatore

della Spagna franchista presso la S. Sede, si inchinò e togliendosi il cappello gli disse: “Saluto in lei la prima diplomazia al mondo”. “Figurarsi la seconda” fu la risposta.

Quell'ecclesiastico era mons. Domenico Tardini, predecessore nell'ufficio di mons. Paul Gallagher, indirettamente maestro del Segretario di Stato in carica card. Pietro Parolin. Tardini tentava di nascondere con l'autoironia una verità. La diplomazia vaticana era stata la prima a pensare a interessi senza un territorio, ai diritti senza sanzioni, all'economia senza commerci, alla pace senza deterrenza: e dunque era la prima diplomazia al mondo. E, nonostante errori o cadute, lo è ancora.

È dunque pensabile che questa diplomazia abbia consegnato una Nota verbale all'Ambasciata d'Italia contro il ddl Zan che paventa la lesione della “piena libertà” della chiesa e la “piena libertà” dei cattolici tutelate dal concordato Casaroli-Craxi, senza calcolarne le conseguenze? È pensabile che abbia deciso di usare per la prima volta (a nostra conoscenza) la tecnica della nota verbale durante un dibattito parlamentare, per domandare una modifica di un disegno di legge, senza sapere che la risposta politica e diplomatica sarà intrisa di quei principi costituzionali ed europei alla quale cattolici illustri hanno dato apporti enor-

mi?

La risposta è: no.

Le conseguenze del passo compiuto dalla Segreteria di Stato non sono infatti ignote al Mittente. Per il timore che alle scuole cattoliche venga “imposta” la giornata contro l'odio omofobico (odio che il cattolicesimo non può che rigettare e insegnare a rigettare), si demolisce il lavoro compiuto da Luigi Berlinguer per integrare le paritarie nel sistema scuola pubblica e di vederle regredire a isole confessionali. Inoltre alla Nota vaticana replicherà una Nota italiana in cui si spiegherà che la Repubblica non comprimerà mai la libertà della chiesa perché lo dice la Costituzione e che la discriminazione in

suo “Non abbiamo bisogno” (come diceva l'enciclica di Pio XI del 1931 contro l'aggressione fascista all'Azione Cattolica). E mette al corrente Mario Draghi che il papa chiede, segnala, allerta, protesta: ma non fa suo nessuno degli argomenti dell'integralismo cattolico, e tiene tutto nel freddo perimetro concordatario.

Inoltre la Segreteria di Stato potrebbe aver deciso di evitare il rischio che si ripeta, nel montare della polemica, quanto accadde nel 2007: quando il card. Ruini minacciò sanzioni canoniche e sacramentali contro chi avesse votato il ddl Pollastrini-Bindi sui “Di-Co”. Il rischio che l'attuale presidente della Cei, il card. Gualtiero Bassetti, replichi parole così bislacche non c'è: ma per sicurezza la diplomazia vaticana, con un “Roma locuta”, dunque, ha sbarrato preventivamente la strada al protagonismo di quei vescovi che fossero stati tentati dall'uso politico dei sacramenti, come stanno facendo i vescovi americani con Joe Biden, con incalcolabili conseguenze di delegittimazione dei politici cattolici.

La Segreteria di Stato ha dunque preferito caricarsi i costi diplomatici alti, ma privi di effetti politici devastanti, piuttosto che ritrovarsi in quella catena di mobilitazioni, bigottismi, strumentalizzazioni che, giù fino al referendum e alla astensione nei referendum, che hanno segnato il passato.

Una diplomazia del male minore, che usa il concordato per proteggere il sacramento. “Saluto in lei la prima diplomazia al mondo...” © RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica sui social

Fedez all'attacco: "Il Vaticano prima di parlare paghi l'Imu"



Il rapper

Fedez, 31 anni, sposato con Chiara Ferragni e padre di due figli, è impegnato nella difesa dei diritti Lgbt

Il rapper Fedez, già protagonista di una dura polemica con la Rai per il sostegno al ddl Zan durante il concertone del primo maggio, gioca sull'ironia sui social: «Buongiorno amici, avete letto l'ultima di oggi? Il Vaticano che ha un debito stimato di 5 miliardi di euro su tasse immobiliari mai pagate dal 2005 ad oggi per le strutture a fini commerciali dice all'Italia "guarda che con il ddl Zan stai violando il Concordato"». Poi più tardi: «Un'altra cosa che non so se abbiamo concordato, amici del Vaticano. Voi potete rompere le palle sulle leggi italiane, però quando in Italia viene sgamato uno di quei pretini pedofili che gli piace toccare i bambini non viene processato dalla giustizia italiana e invece lo processate voi in Vaticano? Questo l'avevate concordato?». E infine: «Piccolo spoiler, amici del Vaticano: siamo uno stato laico».

LE ASSOCIAZIONI E LE FAMIGLIE

“La Chiesa non vuole una norma che protegga i nostri figli dall'odio”

di Maria Novella De Luca

«Perché odiano i nostri figli? La Chiesa che si dice misericordiosa vuole affossare una legge protegge i nostri ragazzi vessati, emarginati, picchiati se camminano mano nella mano, se indossano un simbolo arcobaleno, bullizzati a scuola. Come può chi si professa cattolico essere contro una legge che punisce l'odio? Tra noi genitori di gay e lesbiche ci sono tanti credenti, arrabbiati, delusi e irati. Oggi il Vaticano sembra lontanissimo dal Vangelo». Fiorenzo Gimelli ha la voce accorata. È il presidente di Agedo, l'associazione nata trent'anni fa per dare supporto in forma di auto-aiuto alle famiglie, spesso smarrite, di fronte al coming out di un figlio o di una figlia. Genitori che hanno visto i ragazzi tornare a casa in lacrime, insultati, aggrediti, feriti dal mondo. «Vorrei dire ai vescovi: mettetevi nei panni di un adolescente gay, trans, bisessuale che vi ascolta gridare contro una legge che potrebbe proteggerlo dall'odio, pensate quanto si possa sentire incompreso. Questa legge è necessaria perché fa cultura contro il razzismo omofobico e transfobico che discrimina i nostri figli. Possibile che il Vaticano abbia così paura della libertà sessuale da scomodare il Concordato?».

Rabbia, tristezza, incredulità. Perché lo scontro si è fatto quasi più feroce che durante l'approvazione delle unioni civili. Sono tante le voci del mondo Lgbt che oscillano tra ira e sconcerto. L'affondo del Vaticano è così duro da far pensare quanto il Ddl Zan rappresenti davvero un cambiamento.

Gianfranco Goretti, papà gay, insegnante alle superiori, è il presidente dell'associazione "Famiglie Arcobaleno", foltissima realtà che riunisce le coppie omosessuali con figli. «È una gravissima ingerenza del Vaticano sul parlamento italiano. La legge Zan punisce chi discrimina le persone Lgbt, i disabili, le donne. Dov'è la violazione della libertà di pensiero? Rispetto alla preoccupazione del Vaticano sulle scuole cattoliche, se queste sono paritarie e dunque prendono fondi pubblici, devono e dovranno seguire le indicazioni del Miur e delle leg-

gi vigenti, che già oggi impongono il contrasto a tutte le discriminazioni, comprese quelle verso le persone Lgbt». Indicazioni però completamente disattese. Per questo dice Goretti «è sempre più necessaria una legge che davvero tuteli gli studenti e le studentesse Lgbt che ancora oggi, lo dico da insegnante, sono oggetto di bullismo e a rischio di

Parlano genitori e insegnanti dei ragazzi Lgbt soggetti ad aggressioni e bullismo giorno dopo giorno

abbandono scolastico».

Un'aggressione al giorno, una violenza al giorno, l'ultima ieri, a Torre Annunziata, dove un giovane gay è stato massacrato di botte dal "branco". Picchiato perché omosessuale, appunto. Come nel fascismo. Franco Grillini è la voce storica delle battaglie per i diritti Lgbt in Italia. E denuncia una deriva della Chiesa ita-

liana verso il neo oscurantismo di Orban, dei vescovi polacchi, che sono riusciti, ad esempio, a rendere ormai quasi impossibile l'aborto in Polonia.

«Le scuole cattoliche vorrebbero essere esentate dalla della celebrazione del 17 maggio, in linea con la legge ungherese, secondo la quale non si parla di omosessualità sotto i 18 anni». Incalza Grillini: «Dobbiamo forse tutelare le scuole omofobe? È questa la richiesta della Chiesa italiana a fronte dell'escalation di aggressioni tra i giovanissimi?». E poi, più amaramente, lo storico leader del movimento omosessuale, riflette: «Con questa dichiarazione il Vaticano va oltre e scopre le carte: si rifiuta ufficialmente di insegnare il rispetto per la diversità nelle sue scuole e di prevenire l'odio omotransfobico. Dove sono finiti carità, amore verso il prossimo? A simpatizzare per Salvini e Orban si sono persi per strada». E l'Arcigay: «L'appello al Concordato per bloccare l'iter della legge Zan al Senato è il tentativo brutale di sottrarre al Parlamento il dibattito e trasformare la questione in una crisi diplomatica, mettendola nella mani del governo Draghi per far sì che tutto venga congelato», dichiara Piazzoni, segretario generale di Arcigay.

Ma è un fronte sempre più ampio, al di là della politica, quello che si stringe al mondo Lgbt nella condanna di un affondo "liberticida". Netto il pensiero delle cantanti Paola Turci ed Elodie: «Le persone sono tutte uguali di fronte a Dio ma non per il Vaticano, che si oppone a una proposta di legge per fermare chi discrimina», commenta Turci, mentre Elodie punta diritto al Vaticano: «Oggi un ringraziamento speciale va ai miei genitori che non mi hanno battezzata. Grazie».

Niki Vendola è stato tra i primi politici dichiaratamente gay ad essere eletti in Parlamento e oggi papà di Tobia. «L'omofobia e la misoginia sono parte della storia del clero, bandiere di tutti i tradizionalisti che rivendicano il diritto a discriminare Ma l'omofobia non è un diritto, è un crimine. E a me continua a piacere quel vecchio principio: libera Chiesa in libero Stato».



La tua serie preferita?

KIREIA



La serie di climatizzatori di Mitsubishi Heavy Industries.

Tecnologia intelligente, eleganza che conquista.

Sfrutta subito gli incentivi per avere il MASSIMO RISPARMIO ENERGETICO

Classe energetica: A+++



LA BATTAGLIA SUL NUOVO STATUTO

Il M5S a rischio crac Torna l'ipotesi di un partito di Conte

Grillo in arrivo a Roma, si tratta sulla condivisione di poteri tra presidente e garante. Senza intesa, l'ex premier pronto a virare su una lista a suo nome

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA - «Ma Beppe, nel momento in cui il Garante può proporre all'assemblea la revoca del presidente, la monarchia è finita». Hanno provato per giorni, a convincere il fondatore del Movimento 5 stelle che lo Statuto preparato da Giuseppe Conte

non trasforma l'ex premier nel re Sole e non sfilava di mano il Movimento a colui che ne ha sempre deciso la vita e il destino. Senza successo, almeno per ora. Perché l'unica cosa che trapelava ieri sul fronte Grillo era la notizia di un suo imminente arrivo a Roma, già domani. Non per un faccia a faccia chiarificatore, piuttosto per una sorta di campagna di per-

suasione dei parlamentari su quanto sia importante per i 5 stelle che le decisioni fondamentali sulla linea politica lo coinvolgano ancora. Che possa indirizzarle, com'è stato in tutti questi anni. E che importa se il nuovo Movimento avrà nuovi organi come il presidente, i due vicepresidenti, la segreteria o comunque si chiamerà. Grillo crede - lo ha sem-

pre creduto - di poter essere l'unico custode della linea M5S. Del resto, nello Statuto attuale all'articolo 8 si legge, tra le altre cose, che al Garante è affidata «l'interpretazione autentica non sindacabile del presente statuto». È lui a nominare il tesoriere, lui a indicare gli esponenti del comitato di garanzia.

C'è molto di personale, nel duello

di queste ore. C'è Giuseppe Conte tentato di mollare tutto, se non potrà avere la libertà di cambiare chiesta dal primo giorno, con un piano B già pronto: quella lista personale che già mesi fa era stata quotata al 10% e che secondo i suoi sostenitori potrebbe andare ancora oltre. E c'è Grillo, che non si è sentito abbastanza tenuto in considerazione, che paga un isolamento dovuto anche alle sue vicende personali e minaccia ora di fare l'ultimo coup de théâtre e mandare tutto in aria. Le conseguenze sarebbero nefaste e a capirlo sono coloro che in queste ore stanno lavorando per una composizione: il presidente della Camera Roberto Fico, il ministro dell'Agricoltura Stefano Patuanelli, quello degli Esteri Luigi Di Maio. Tutti e tre sono convinti che una separazione, ora, sarebbe un disastro. Se davvero deflagrasse una guerra tra Grillo e Conte con chi andrebbero i parlamentari? E i ministri? In base a cosa sceglierebbero? Magari in base alla possibilità di fare un mandato in più, ma l'unico esito sarebbe una guerra fratricida.

«Beppe vuole bene al Movimen-

**Il fondatore vuole l'ultima parola su nomine e decisioni
Di Maio: "Uniti intorno a Giuseppe"**

to», ha detto tornando dal Kosovo Di Maio a chi lo aspettava all'aeroporto militare di Ciampino. E quindi, una rottura definitiva non è possibile. «Dobbiamo stare uniti intorno a Giuseppe, le polemiche ci indeboliscono. Questo è il momento di rilanciare il Movimento», ha aggiunto, facendo capire che la sua intenzione è quella di continuare a lavorare al fianco di Conte come dicono i suoi - sta facendo da settimane.

L'unica chance che Conte ha per contenere Grillo è portare dalla sua i big M5S. Uscire dall'eccessivo isolamento in cui ha lavorato, quasi solo con Vito Crimi. Tentare di fare squadra fin da subito, anche se questo inevitabilmente susciterà malumori e gelosie, che già ci sono. D'altra parte, Grillo sembra abbia intenzione di fare la stessa cosa con il suo arrivo a Roma: testare quanto è ancora grande la sua influenza sugli eletti e sui dirigenti della forza politica che ha creato, ora che è rimasto solo. Non c'è più Gianroberto Casaleggio, non c'è più neanche il figlio Davide, è scomparso l'algoritmo di Rousseau. Ma Grillo ha messo nero su bianco richieste su cui non vuole tornare indietro. E Conte pensa che accoglierle vanificherebbe ogni sforzo di rinnovamento. O uno dei due torna sui suoi passi, o davanti ai 5 stelle resterà solo un burrone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Giuseppe Conte, 56 anni, lavora da mesi alle nuove regole del M5S

ONE OF A KIND

SUMMER ESSENCE

FLOWERS

DREAMS

LOVE

BEAUTY

EMOTIONS

ART

WISDOM

ATTITUDE

NISSAN

EXPRESSO

FREEDOM

SORELLE SR RAMONDA

SORELLERAMONDA.COM

La sentenza della Corte costituzionale

Carcere a chi diffama su giornali e social "Solo nei casi gravi"

di Liana Milella



Giustizia "La riforma è in arrivo"

La ministra della Giustizia Cartabia (in foto a sinistra) è al lavoro sulla riforma della giustizia. «La riforma andrà a giorni in Consiglio dei ministri», ha detto Mario Draghi nella conferenza stampa di ieri a Cinecittà con la presidente della commissione Ue Ursula Von Der Leyen

ROMA – Via il carcere per punire i giornalisti che diffamano, data 1948, quando vide la luce la legge sulla stampa. La Consulta lo sopprime. Ma non del tutto. Perché conserva ugualmente, non solo per i giornalisti, ma per chiunque scriva sui social utilizzando quindi un mezzo pubblico, la possibilità di finire in cella da 6 mesi a 3 anni qualora venga attribuito un fatto di eccezionale gravità. Ovviamente, nelle mani del giudice, resta la multa che sarà calibrata caso per caso. Dopo le questioni sollevate dai tribunali di Bari e Salerno, e dopo aver dato inutilmente al Parlamento un anno di tempo per cambiare la legge, la Consulta, giusto allo scadere dei 12 mesi, decide da sola: nel rispetto dell'articolo 21 della Costituzione sulla libertà di stampa e dell'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Proprio quello che ha spinto la Corte di Strasburgo, dal 2013, ad assumere numerose decisioni contro il carcere, come quelle sui direttori Belpietro e Sallusti, invitando l'Italia a cambiare le norme.

Quattro ore di camera di consiglio, una decisione unanime. Un relatore, il giudice Francesco Viganò, che ancora ieri durante l'udienza pubblica, ha posto interrogativi precisi su quale possa essere la futura soluzione migliore per il giudice. La cancellazione totale del carcere e la possibilità di utilizzare il bilanciamento delle multe, non solo per chi, di professione, fa il giornalista, ma anche per colui che utilizza i social

per esprimere i suoi giudizi.

Alla fine la decisione è presa. Con una bacchettata decisa al Parlamento. Perché esattamente il 22 giugno 2020, la Corte aveva concesso un anno di tempo per cambiare la legge. Come ha fatto sul suicidio assistito e sull'ergastolo ostativo. Ma pro-

prio come per il caso Cappato, il Parlamento è rimasto inerte. Al Senato la legge sulla diffamazione si è bloccata assieme a quella sulle liti temerarie perché Italia viva non ha accettato la "punizione" economica pesante per chi le muove. Ora la Consulta insiste sulla necessità di «un com-

pletivo intervento del legislatore in grado di assicurare un più adeguato bilanciamento tra libertà di manifestazione del pensiero e la tutela della reputazione individuale, anche alla luce dei pericoli sempre maggiori connessi all'evoluzione dei mezzi di comunicazione». La Corte, lo ammette, «non ha gli strumenti» per cambiare le leggi da sola. Può tagliare le norme incostituzionali. E lo ha fatto.

Un intervento deciso che riguarda tutti coloro che usano i social. Norme sulla diffamazione per tutti. Che però minimizzano il rischio per un giornalista, ma non solo, di finire in cella, salvo che non attribuisca fatti determinati e particolarmente gravi. Cade l'articolo 13 della legge sulla stampa, la 47 del 1948, protagonista di infiniti dibattiti sulla previsione «obbligatoria» del carcere da uno a sei anni qualora venga attribuito «un fatto determinato». Oltre alla multa.

Resta invece il terzo comma dell'articolo 595 del codice penale che recita così: «Se l'offesa è recata col mezzo della stampa o con qualsiasi altro mezzo di pubblicità, ovvero in atto pubblico, la pena è della reclusione da sei mesi a tre anni o della multa non inferiore a euro 516». Questo articolo, annuncia la Consulta, «è compatibile con la Costituzione». Perché sarà il giudice «a sanzionare con la pena detentiva i soli casi di eccezionale gravità». Esattamente quello che è consentito anche dalla Corte europea dei diritti dell'uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli articoli

La legge del 1948

La Consulta cancella l'articolo 13 della legge sulla stampa del 1948 che prevede da 1 a 6 anni di carcere e la multa "per l'attribuzione di un fatto determinato"

L'articolo 595 del codice

Mantiene invece l'articolo del codice penale che prevede da 6 mesi a 3 anni per la diffamazione

Carcere per casi gravi

Resta il carcere per tutti i casi più gravi di diffamazione attraverso i media o i social

Richiamo al Parlamento

La Corte bacchetta le Camere che non hanno cambiato la legge anche se la stessa Consulta aveva concesso un anno di tempo per farlo

MERZ AESTHETICS* La medicina della bellezza.



Non è un numero a definire la mia bellezza o il modo in cui ho scelto di passare i momenti più importanti: spensierati e senza età. Lasciati ispirare dalla tua bellezza.

merz.aesthetics.it



covery, von der Leyen: "Pieno appoggio all'Italia". Draghi, "è l'alba della ripresa"

Conferenza stampa a Cinecittà per celebrare l'approvazione del Pnrr italiano e la disponibilità di 191,5 miliardi entro il 2026 dei quali 24,9 nel mese di luglio prossimo. Von der Leyen: Voi uscendo dalla crisi pandemica avete ispirato un intero continente.. Noi con il Next Generation Eu possiamo riplasmare il nostro continente".

di redazione Roma

"Vorrei ringraziare la presidente per essere qui con noi a Roma. La sua visita segna l'approvazione da parte della commissione del Pnrr. E' una giornata di orgoglio per il nostro Paese". E' un Mario Draghi molto soddisfatto e determinato a fare di tutto per condurre in porto le riforme chieste dall'Ue quello che accoglie a Cinecittà, nello studio 5 caro a Federico Fellini, la presidente della commissione Ue Ursula von der Leyen. "La giornata di oggi è solo l'inizio, la sfida ora è l'attuazione del piano, bisogna assicurarci che i fondi siano spesi tutti e soprattutto bene", ha detto il presidente del consiglio nel corso della conferenza stampa con la numero uno dell'esecutivo europeo. Una von der Leyen che ha assicurato al governo di Roma "l'appoggio totale della Commissione".

"I soldi del Recovery devono essere spesi tutti, ma soprattutto spesi bene, in maniera efficiente, efficace, ma anche con onestà: nelle ultime settimane abbiamo già fatto importanti passi sulle prime riforme, come governance e semplificazioni", ha detto Draghi. "Il luogo scelto per questa cerimonia è molto simbolico. Qui negli anni del dopoguerra il nostro cinema raccontava la vita delle famiglie italiane, prima gli stenti, poi il lavoro e infine l'entusiasmo. Oggi celebriamo qui con l'approvazione del Pnrr quella che io speso sia l'alba della ripresa. Siamo fiduciosi che con questi cambiamenti adottati nei recenti provvedimenti e anche con le riforme che continueremo a fare - e senza le quali il Pnrr sarebbe solo un annuncio - e con l'impegno politico di tutti, ce la faremo. Se l'attuazione del Pnrr va in porto sono certo che alcune parti dello sforzo fatto dai Paesi Ue e dalla commissione rimarranno strutturali. E' una grande responsabilità che abbiamo". ha sottolineato ancora il presidente del consiglio, che ha spiegato: "Entro giugno prevediamo il ddl delega per la riforma degli appalti e delle concessioni. Nel mese di luglio la legge sulla concorrenza e la riforma della giustizia dovrebbe andare a giorni in Consiglio dei ministri. Questi sono i primi blocchi. L'idea è procedere alla massima velocità".

Parole che hanno trovato conforto nelle dichiarazioni di von der Leyen, che ha dichiarato: "Sono qui oggi a dire che avete l'appoggio totale della commissione europea. Voi uscendo dalla crisi pandemica avete ispirato un intero continente, avete mostrato qual è il vero significato della solidarietà. Noi con il Next Generation Eu possiamo riplasmare il nostro continente". La presidente della commissione ha aggiunto: "La campagna vaccinale procede velocemente come la squadra azzurra e tutto il paese e l'economia stanno riaprendo".

Un discorso che in sostanza ha annunciato il via libera della Commissione Ue al Pnrr italiano, che farà arrivare al Paese 24,9 miliardi di euro entro luglio, e in totale 191,5 miliardi entro il 2026. Di questi, 68,9 sono sovvenzioni a fondo perduto e 122,6 sono prestiti. Il piano "rappresenta una risposta completa e bilanciata alla situazione economica e sociale dell'Italia, contribuendo in modo appropriato a tutti e sei i pilastri del regolamento Recovery", scrive Bruxelles. Il Pnrr contiene 190 misure, di cui 58 riforme e 132 investimenti. E 525 obiettivi da raggiungere per ottenere le tranche di fondi. Il 37,5% del piano contribuisce agli obiettivi climatici, il 25% a quelli digitali.

"La nostra approvazione oggi è fondamento per i 191,5 mld del Recovery plan dell'Italia. Una volta che il consiglio dei capi di stato e di governo dell'Ue avranno approvato il piano nelle prossime quattro settimane saremo pronti a erogare i primi fondi. E' l'inizio di un'attuazione che sarà dura, dovremo lavorare in modo duro e la commissione sarà accanto a voi passo passo. Un'Italia più forte rende l'Europa più forte", ha detto ancora von der Leyen in conferenza stampa con il presidente del Consiglio Mario Draghi a Cinecittà, consegnandogli l'approvazione del piano.

La visita della presidente della Commissione Ue si inserisce nel Tour delle Capitali che von der Leyen ha cominciato ad affrontare per certificare i piani dei vari paesi. "L'arrivo di von der Leyen a Roma è un segnale positivo", afferma il sottosegretario per gli Affari europei Enzo Amendola. "L'arbitro oggi fischia l'inizio della partita, bisogna cominciare a giocare. Si devono rispettare i tempi e procedure su ogni opera da realizzare". Gli studi di Cinecittà visto che rientrano in uno dei progetti del Recovery messo a punto dal governo. Il piano per Cinecittà fa parte della terza componente della Missione 1 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, denominata "Turismo e cultura". Alla componente sono destinati 6,68 miliardi di risorse provenienti dalla Recovery and Resilience Facility, di cui 300 milioni di euro sono dedicati, nello specifico, al progetto Cinecittà, indicato nel Piano come l'investimento 3.1 - 'Sviluppo dell'industria cinematografica'. Nel complesso, sottolinea Palazzo Chigi, la Missione 1 ha come obiettivo la riduzione dei divari strutturali di competitività, produttività e digitalizzazione e ambisce a produrre un impatto significativo sugli investimenti privati e sull'attrattiva del Paese, attraverso un insieme di interventi nell'ambito di Pubblica Amministrazione, sistema produttivo, turismo e cultura. Nel dettaglio l'investimento, che si colloca nell'ambito dell'Industria Culturale e Creativa 4.0, ha l'obiettivo di potenziare la competitività del settore cinematografico e audiovisivo italiano. Tre le linee di intervento previste: potenziare gli studi cinematografici di Cinecittà per migliorare il livello qualitativo e quantitativo dell'offerta produttiva, aumentare la capacità di attrazione delle grandi produzioni nazionali, europee e internazionali e potersi confrontare con i grandi competitor internazionali; rilanciare le attività della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia mediante sviluppo di infrastrutture ad uso professionale e didattico tramite e-learning, alla digitalizzazione ed alla modernizzazione del parco immobiliare ed impiantistico; rafforzare le capacità e le competenze professionali nel settore audiovisivo, legate soprattutto a favorire la transizione digitale.

News correlate

La Merkel si ritira, ma anche altre star, come Macron e Biden, per durare poco....

Tra le star della politica mondiale, Mario Draghi dà l'impressione di essere l'unico con il vento in poppa, sia in...

Draghi-Merkel: "Sull'immigrazione ci aiuteremo reciprocamente"

Vertice a Berlino, esito positivo. La cancelliera: "Nelle discussioni che abbiamo avuto ci sono state pochissime divergenze..."

Ponte Corleone, lavori per 10 giorni e il Comune si rivolge agli esperti



**G20, il
rettore
accogli
e il
ministr
o
Bianch
i
FOTO
Ero**

1 di 8

PALERMO
di Roberto Immesi

0 Commenti

Condividi

Al professor Arici il compito delle nuove indagini sulla struttura

PALERMO – Code chilometriche, traffico impazzito e la circonvallazione che, sotto il sole cocente di questi giorni, si trasforma in una sorta di girone dantesco. Benvenuti sul ponte Corleone, una delle emergenze di Palermo che da mesi affligge gli automobilisti e chi cerca di raggiungere l'aeroporto Falcone-Borsellino. La relazione dei vigili del fuoco dello scorso febbraio ha infatti imposto il restringimento delle carreggiate e l'avvio di alcuni lavori urgenti che, paradossalmente, hanno ridotto ulteriormente lo spazio dedicato alle vetture: il risultato è stato il caos, dovuto anche ai cantieri fermi all'altezza di via Principe di Paternò, a quello lato mare e ieri perfino alla chiusura di alcune strade per lo spot della Red Bull.

“La ditta è al lavoro da circa un mese – spiega l'assessore alle Opere pubbliche Maria Prestigiacomo – e speriamo finiscano entro la prossima settimana. Stiamo cercando il modo di alleggerire la situazione”. Il punto è che, finiti i 100 mila euro trovati dalle economie del vecchio accordo quadro e che servono al ripristino delle grondaie, per evitare che l'acqua scoli all'interno della struttura, e all'impermeabilizzazione dei giunti, bisognerà capire come continuare.

Il Comune si è così affidato a un pool di esperti guidati dal docente universitario Marcello Arici, a cui spetterà verificare lo stato di salute del ponte grazie ad alcuni saggi per i quali servirà un bando di

gara: piazza Pretoria spera che le nuove analisi consentano di ridimensionare l'allarme lanciato dai pompieri, quantificando anche le somme necessarie all'esecuzione dei lavori. "Se gli interventi non saranno troppo costosi, potremmo finanziarli col nuovo accordo quadro", dice l'assessore Prestigiacomò.

“Non ho paura a definire il ponte Corleone come il ponte della vergogna – attacca però il capogruppo della Lega Igor Gelarda – Il ponte della vergogna di chi amministra questa città, seppur a intermittenza, da quasi 40 anni. Come qualsiasi manufatto umano anche lui ha, o meglio avrebbe avuto bisogno di manutenzione e invece è stato ignorato fino ad arrivare oggi alla paura che crolli e al rallentamento del traffico che, unito a tutti gli altri disastri sparsi per la città, ha fatto diventare Palermo una trappola velenosa e tossica per gli automobilisti. Alla faccia di chi il sindaco non la sa fare e dell'assessore all'Urbanistica, Giusto Catania, sfiduciato dal consiglio comunale e dai palermitani”.

E il commissario nominato dal governo Draghi? “Non abbiamo alcuna notizia, ancora non si è presentato nessuno – dice la Prestigiacomò – Le vecchie somme per il raddoppio del ponte sono andate perse e sulla manutenzione di quello esistente non era mai stato fatto nulla. Adesso siamo al lavoro per correre ai ripari”.

Tags: [ponte corleone palermo](#)

Publicato il [23 Giugno 2021, 06:05](#)

Centrodestra, tutte le incognite: gelo tra Musumeci e Stancanelli



Giorgia Meloni frena sulla ricandidatura del governatore

L'ANALISI di Roberta Fuschi

0 Commenti

Condividi

La foto che immortalava l'abbraccio commosso e muscolare tra Nello Musumeci e Raffaele Stancanelli è ormai sbiadita. Di acqua sotto i ponti dalla serata che decretò la vittoria del centrodestra alle elezioni regionali siciliane ne è passata. Eccome. L'assenza dell'eurodeputato alla convention prevista per il 26 giugno finalizzata a illustrare l'operato dell'esecutivo regionale non stupirà più di tanto. Dopo le scazzottate verbali che sancirono il divorzio tra i due, ai tempi delle elezioni europee, è seguito nel tempo un silenzio tombale.

L'ultimo capitolo de "la guerra dei Roses" in salsa sicula è stato scritto lunedì a Catania in occasione della presentazione del libro di Giorgia Meloni. Nella città dell'elefante amministrata nel passato da Stancanelli e all'interno del complesso le Ciminiere, fiore all'occhiello della giunta provinciale guidata anni prima da Musumeci, la leader di FdI frena sulla ricandidatura del governatore. Parole come pietre che sottotraccia riportano a galla vecchi rancori. "Fratelli d'Italia ha contribuito all'operato di Nello Musumeci. Siamo contenti del lavoro che è stato fatto, siamo leali con il presidente della Regione Siciliana e lavoriamo per concludere al meglio questa legislatura. Poi quello che accadrà è presto per dirlo. Sicuramente noi siamo stati leali con Musumeci e penso che buona parte delle cose buone sono state fatte sono anche merito della nostra squadra, dei nostri uomini e delle nostre donne", ha prima rivendicato Meloni.

Parole che da un punto di vista tattico nascono dal vento in poppa che i sondaggi attribuiscono alla formazione meloniana, dettate anche dalla necessità di non fare passi falsi in una fase politica incerta e imprevedibile. Mettere oggi un'ipoteca su Musumeci, del resto, sarebbe rischioso per qualunque leader di partito. Subito dopo Meloni ha bocciato l'idea del predellino 2.0 e infine si è presa una rivincita personale con Musumeci solleticando l'ego di Stancanelli che andò via da Diventerà Bellissima scegliendo la formazione della Giorgia nazionale. Una scelta che sancì la fine del rapporto con Musumeci che alle europee decise di non decidere e perse il treno di FdI, partito bollato come piccola formazione inchiodato al 3% che oggi, sondaggi alla mano, è il secondo in Italia a un passo dalla Lega.

Leggi notizie correlate

- ["Micciché, Musumeci e le regionali: cosa farò da grande"](#)
- [Conti della Regione, ok alla parifica ma molte "irregolarità"](#)

- [I 'termoutilizzatori' ora diventano due: pubblicato l'avviso](#)

“Fratelli d’Italia in Sicilia è uno straordinario laboratorio, l’isola è sempre stata un’avanguardia della Destra italiana. Ma quello che FdI è oggi non sono soltanto io. Certamente sono la persona più conosciuta, la bandiera, quella che sta in prima fila. Ma nessuno avrebbe potuto costruire quello che abbiamo fatto partendo da niente e in assoluta solitudine. Abbiamo fatto un lungo lavoro, con tante persone che sul territorio fanno politica e la fanno ancora con passione”, ha detto. In platea i due contendenti, raccontano i beneinformati, sono riusciti a evitarsi, ma le parole di Meloni non sono passate inosservate. La strada per la ricandidatura si fa in salita.

Tags: [Nello Musumeci](#) · [raffaele stancanelli](#)

Publicato il [23 Giugno 2021, 06:06](#)

Scienziato palermitano a L'Avana: "Cuba ha ora almeno due vaccini pubblici contro il Covid"

Parla Fabrizio Chiodo, professore di Chimica all'Università della capitale del Paese caraibico che è nel team di ricerca che ha sviluppato i vaccini

Foto EPA/Yander Zamora

"Cuba ha ora almeno due vaccini pubblici contro SARS-CoV-2". A dirlo su Twitter è stato Fabrizio Chiodo, scienziato palermitano del Cnr all'Istituto di Chimica biomolecolare di Pozzuoli e anche professore di Chimica all'Università dell'Avana. Chiodo è nel team di ricerca dell'Istituto Finlay dell'Avana che ha sviluppato i vaccini cubani.

La notizia di ora è che anche il vaccino cubano Abdala presenta un grado di efficacia contro il Coronavirus del 92,28% nei test clinici condotti dal Centro di ingegneria genetica e biotecnologia de L'Avana (Cigb). Si tratta di un candidato vaccino contro Covid-19 che prevede la somministrazione di tre dosi: potrebbe diventare il primo immunizzante contro il coronavirus creato in America Latina. Lo ha annunciato su Twitter BioCubaFarma, il gruppo delle industrie biotecnologiche e farmaceutiche di Cuba. E il presidente cubano Miguel Mario Díaz-Canel Bermúdez ha rilanciato: "Colpiti da due pandemie (#Covid19 e #Bloqueo)", in riferimento all'embargo imposto dagli Stati Uniti che dura da quasi sessant'anni, "i nostri scienziati dell'istituto Finlay e del Cigb hanno superato tutti gli ostacoli e ci hanno regalato due vaccini molto efficaci".

Domenica, lo stesso presidente aveva parlato di un'efficacia del primo vaccino del 62%. Il Soberana02 del Finlay Vaccine Institute ha mostrato, secondo i risultati annunciati due giorni fa, un'efficacia del 62% con due dosi. L'Organizzazione mondiale della sanità richiede un'efficacia di almeno il 50% affinché un immunizzante candidato possa venire accettato come vaccino. Adesso "l'efficacia con tre dosi di Abdala è un successo che moltiplica l'orgoglio", ha concluso il presidente cubano. Ora le autorità cubane chiederanno il permesso per l'uso d'emergenza all'autorità di regolamentazione sanitaria dell'isola.

"Oltre ai risultati di efficacia parziale di fase 3 di Soberana02, ora abbiamo i risultati di efficacia completa di fase 3 di Abdala (92,28%). Cuba ha ora almeno due vaccini pubblici contro SARS-CoV-2", ha commentato Fabrizio Chiodo. Lo scienziato palermitano è nel team di ricerca dell'Istituto Finlay dell'Avana che ha sviluppato i vaccini cubani.

Sotto embargo statunitense dal 1962, Cuba ha cominciato a sviluppare i propri farmaci negli anni Ottanta e ha un settore farmaceutico pubblico. Circa un milione di cubani ha completato il ciclo di vaccinazione contro covid nell'isola, in cui abitano 11,2 milioni di persone. I casi si sono dimezzati nella capitale L'Avana dall'inizio della campagna di vaccinazione, un mese fa, secondo i dati ufficiali. Cuba ha registrato finora circa 170mila casi e 1.170 morti.

fonte Today.it

COVID IN SICILIA, INCREDIBILE CALO DI POSITIVI: MENO 31,3% DI NUOVI CASI NELL'ISOLA



Sono stati resi noti i dati relativi all'andamento della pandemia da Covid-19 nell'ultima settimana, appena terminata, in Sicilia. A comunicarli è **Girolamo D'Anneo**, responsabile dell'ufficio Statistica del comune di Palermo.

*“La settimana appena conclusa, ultima in zona gialla – dichiara Girolamo D'Anneo, responsabile dell'ufficio Statistica – ha fatto registrare risultati molto favorevoli rispetto alla settimana precedente: sono sensibilmente diminuiti i nuovi positivi, i ricoverati, i ricoverati in terapia intensiva e i nuovi ingressi in terapia intensiva. Sono diminuite, anche se di una sola unità, anche le persone decedute. In particolare, i **nuovi positivi in Sicilia sono 1247, il 31,3% in meno rispetto alla settimana precedente**, quando si era registrata una diminuzione dell'8%. E' l'incremento settimanale più basso dallo scorso mese di ottobre, mentre il numero degli attuali positivi è pari a 5560, 1162 in meno rispetto alla settimana precedente e le persone in isolamento domiciliare sono 5295, 1070 in meno rispetto alla settimana precedente. I ricoverati sono 265, di cui 26 in terapia intensiva. Rispetto alla settimana precedente sono*

diminuiti di 92 unità (i ricoverati in terapia intensiva invece sono diminuiti di 21 unità). Nella settimana appena conclusa si sono registrati 11 nuovi ingressi in terapia intensiva (-35,3% rispetto ai 17 della settimana precedente) e il numero dei guariti (219091) è cresciuto di 2378 unità rispetto alla settimana precedente. La percentuale dei guariti sul totale positivi è pari al 95,0% (era il 94,5% domenica scorsa). Infine, il numero di persone decedute registrato nella settimana è pari a 31 (la settimana scorsa 32). Complessivamente le persone decedute sono 5936, e il tasso di letalità (deceduti/totale positivi) è pari al 2,6% (come ormai dal 17 aprile) e i ricoverati complessivamente rappresentano il 4,8% degli attuali positivi (i ricoverati in terapia intensiva lo 0,5%)“.

di Redazione

Covid al G20, positivo un diplomatico: "Sospetta variante"



Giallo sul contagio

CATANIA di Antonio Condorelli

2 Commenti

Condividi

CATANIA – Il capo delegazione indonesiano del G20, come ha accertato LiveSicilia, è risultato positivo al tampone al coronavirus. Giallo sul contagio, era partito col tampone negativo dall'Indonesia.

Verifiche su possibili focolai

L'azienda sanitaria di Catania ha eseguito il tracciamento dei contatti. Il diplomatico è in quarantena all'interno dell'hotel nel quale alloggia.

In totale, si trovano in quarantena 6 diplomatici. Controlli in corso anche sui passeggeri del volo nel quale ha viaggiato il rappresentante indonesiano.

Leggi notizie correlate

- [Screening oncologici dopo il Covid, Asp: "Aperte le prenotazioni"](#)
- [Covid, l'annuncio del governo: "Entro il 10 luglio discoteche aperte"](#)
- [Covid, focolaio con 24 casi di variante Delta a Piacenza](#)

Sospetta variante

Si teme che il diplomatico possa essere stato contagiato dalla variante Delta. I tamponi sono stati trasmessi al laboratorio che, entro 4 giorni, scioglierà ogni dubbio.

IN AGGIORNAMENTO

Tags: [Coronavirus](#) · [g20](#)

Pubblicato il [22 Giugno 2021, 17:37](#)

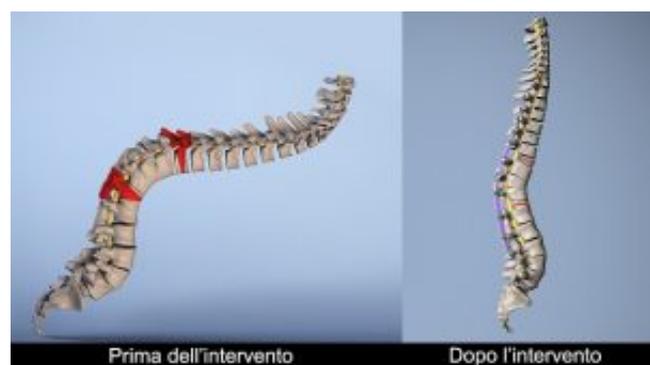


Prof. Cesare Faldini

Bologna, 22 giugno 2021 - Eseguita per la prima volta al Rizzoli di Bologna la rimozione simultanea di due vertebre toraciche non contigue per riportare dritta la colonna vertebrale di una paziente costretta in sedia a rotelle a causa di una gravissima cifosi che determinava una curva di oltre cento gradi considerata fino a oggi inoperabile.

La paziente di 54 anni era andata incontro a una fusione patologica (anchilosi) di cinque vertebre toraciche: la colonna vertebrale incurvandosi in avanti aveva determinato una cifosi che non le permetteva di stare in piedi e camminare. A nulla erano valsi i numerosi interventi che aveva subito, e la deformità era considerata non più operabile per gli elevatissimi rischi di lesione del midollo spinale, imprigionato all'interno della curva.

L'intervento, unico nel suo genere, è stato eseguito dall'equipe del prof. Cesare Faldini, direttore della Clinica Ortopedica 1 dell'Istituto Ortopedico Rizzoli, affiancato da anestesisti, rianimatori, neurofisiologi e infermieri, ed è durato circa 8 ore.



Innovazione assoluta per questo tipo di intervento l'uso di una tecnica in 3D di ricostruzione della colonna deformata partendo dalla TAC della paziente, che ha permesso di pianificare la rimozione delle due vertebre e "guidare" la correzione senza ledere il midollo spinale, con un movimento di correzione di oltre novanta gradi in un singolo intervento.

“Un risultato fino a oggi impensabile - specifica Faldini - ottenuto combinando la tradizione nella ricerca ortopedica, il Rizzoli compie in questi giorni 125 anni, con tecniche altamente innovative, per offrire una possibilità di correzione chirurgica a quelle rare scoliosi e cifosi fino a oggi considerate inoperabili per la loro gravità. Situazioni fortunatamente rare, ma gravemente menomanti per i pazienti: se la colonna si deforma oltre novanta gradi, cioè compie un angolo retto, da verticale diviene orizzontale, rendendo impossibile stare in piedi, e avere una vita di relazione accettabile. Questi pazienti, pur avendo il midollo spinale integro, hanno il controllo volontario delle gambe ma non riescono a utilizzarle e sono costretti a sedere a causa della forma della loro spina dorsale”.



Dalla TAC della paziente è stato possibile eseguire una ricostruzione in 3D della deformità per pianificare

la rimozione dell'ottava e della dodicesima vertebra toracica, e simulare la manovra di riallineamento della colonna senza ledere il midollo spinale.

Sono state inoltre progettate sulla TAC della paziente dodici maschere, che, costruite attraverso la stampa 3D, hanno permesso di applicare le viti nelle vertebre attraverso i peduncoli, compromessi dalla deformità e dai precedenti interventi.

“L'intervento è la combinazione di competenze acquisite in anni di studi e ricerche nell'ambito delle gravi deformità scoliotiche e cifotiche della colonna vertebrale - spiega Faldini - cui si deve aggiungere l'evoluzione della ricerca in ambito 3D per poter proporre soluzioni chirurgiche fino a oggi considerate troppo rischiose”.

La paziente, dopo un breve periodo in terapia intensiva, è stata assistita nel reparto di degenza dal personale infermieristico: in piedi dopo sette giorni dall'intervento, ha iniziato il percorso di riabilitazione per ricominciare a camminare.

“La rimozione di più vertebre simultaneamente per riallineare la colonna è un significativo passo avanti - conclude Faldini - in quanto offre una soluzione per correggere cifosi e scoliosi di entità gravissima non affrontabili con tecniche alternative. In questo ambito, la fama dell'Istituto Rizzoli supera ampiamente i confini nazionali: la prestigiosa rivista americana *Newsweek* ci ha inserito all'undicesimo posto tra le ortopedie eccellenti nel mondo, e a livello di ricerca una 'anteprima semplificata' di questa procedura, presentata negli Stati Uniti alla prestigiosa American Academy of Orthopaedic Surgeons nel 2020, è stata premiata come miglior lavoro scientifico nell'ambito della chirurgia vertebrale”.